

5-0088X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

A. XXIV - N. 21 (1253)

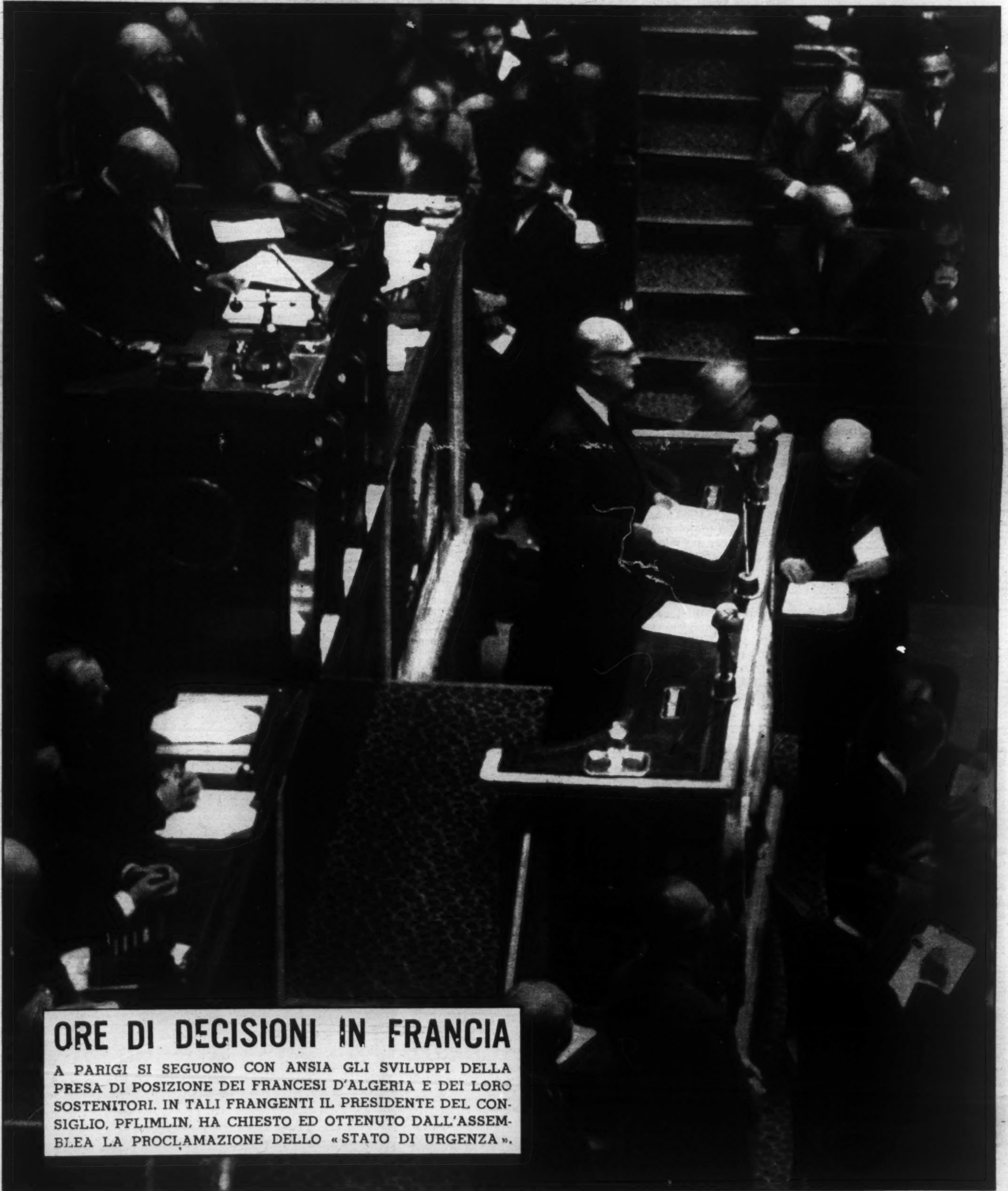
CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

25 Maggio 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZIONE 460 — AMMINISTRAZIONE 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

61 JUN 19 1958
COPY



ORE DI DECISIONI IN FRANCIA

A PARIGI SI SEGUONO CON ANSIA GLI SVILUPPI DELLA PRESA DI POSIZIONE DEI FRANCESI D'ALGERIA E DEI LORO SOSTENITORI. IN TALI FRANGENTI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, PFLIMLIN, HA CHIESTO ED OTTENUTO DALL'ASSEMBLEA LA PROCLAMAZIONE DELLO «STATO DI URGENZA».

CRONACHE VATICANE

LA PAROLA DEL PAPA

« Guidare i popoli al supremo beneficio di una pace duratura »

Nell'udienza concessa venerdì 16 ai membri del Comitato di Difesa della NATO, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso in lingua inglese.

« Non è la prima volta che Noi riceviamo membri del Comitato di Difesa del Patto Nord-Atlantico (NATO). Forse questo avviene perché il vostro Comitato sta assumendo un carattere permanente? E' vero che San Pietro alzava la sua voce ammonendo di essere sobri e di vegliare, perché l'avversario gira attorno come un leone ruggente, cercando chi divorare (cfr. 1 Petr. 5, 8). E San Paolo consigliava agli Efesini di rivestirsi della armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo. « Poiché non è la nostra lotta col sangue e con la carne ma... contro gli spiriti maligni dell'aria » (cfr. Eph. 6, 11-12).

Ma essi avevano in mente la lotta dell'uomo contro i nemici di Dio per la salvezza della sua anima immortale. Tale lotta, nell'ordine spirituale, durerà fino alla fine del tempo e tutti i giorni e tutte le ore ogni individuo dev'essere all'erta per difendere sé stesso se non vuole essere sopraffatto. Lo scopo del vostro Comitato di Difesa è ben diverso. Questo vi insegna come essere vigili di fronte ad attacchi dei vostri simili in questo mondo.

Non è triste pensare che una tale difesa sia necessaria? Che un uomo voglia togliere ad un altro i diritti provenienti naturalmente dalla innata dignità della sua persona, la quale riceve dal divin Redentore un valore infinito? Non ci si aspetterebbe che tutti i membri della numerosa famiglia umana fossero felici di godere in comune il loro diritto personale, antecedente a quello dello Stato, di compiere i sacri doveri verso il loro Creatore, come pure di esercitare il diritto nazionale per lo sviluppo della propria cultura e del proprio carattere, liberi da ogni timore di forza ostile?

Ma bisogna guardare la realtà, è la risposta. Sì, questo è vero; ma al medesimo tempo bisogna lavorare con fiducia e ragionevole ottimismo per arrivare a quel giorno, quando la protezione e la difesa potranno essere assicurate con un minimo di forza e quando la verità e la giustizia, eguale per tutti, saranno la traccia che seguiranno con tenacia coloro cui incombe il grave compito di guidare i popoli al supremo fine di una pace duratura. Verità e giustizia eguale per tutti - cose preziose e che nobilitano!; ma queste parole come suonano vuote per coloro che non credono in Dio.

Possa Iddio pertanto affrettare l'alba di quel giorno in cui tutti gli uomini offriranno a Lui l'omaggio della loro fede e del loro amore. Essi salderanno il vincolo che unirà gli uomini tra loro in armonia e pace.

Con piena fiducia nel vostro risoluto desiderio e nel vostro scopo di promuovere la causa di tale genuina pace, siamo ben lieti, Signori, di invocare le benedizioni di Dio su voi e sui vostri cari ».

La causa di beatificazione della Serva di Dio Maria Enrica Dominici

La Congregazione dei Riti riunitasi martedì 13 ha discusso sull'eroicità delle virtù della suora piemontese Maria Enrica Dominici, nata a Borgo Salsasio, presso Carmagnola, nel 1829.

Entrata nell'Istituto delle Suore della Divina Provvidenza di Torino, nel 1853, si recò due anni dopo a Castelfidardo, dove, durante una grave epidemia di colera, si prodigò generosamente nell'assistenza ai colpiti dal morbo. Tornata a Torino nel 1858, divenne maestra delle novizie e, nel 1861, fu nominata Superiora generale dell'Istituto, ufficio che tenne per trentadue anni. Morì a Torino il 21 febbraio 1894.

L'omaggio di migliaia di fedeli al Sommo Pontefice

Domenica 11 e giovedì 15, Festa dell'Ascensione, il Sommo Pontefice ha tenuto nella basilica di San Pietro due grandi udienze generali alle quali hanno partecipato decine di migliaia di fedeli provenienti dal Belgio, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Danimarca, dall'Olanda, da Malta, dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Egitto, dal Cile, dall'Honduras, dal Salvador, dalle Filippine, oltre che da varie diocesi italiane.

Alle due udienze erano presenti inoltre i Vescovi di Chengchow (Cina), di Kumasi (Ghana, Africa), di Jefferson City (USA), di Anagni, il Vescovo titolare di Ila Mons. Le Brie, gli Ausiliari di Madrid e di New York Monsignor Ricote Alonso e Sheen, e il Prelato « nullius » di Acquaviva delle Fonti.

Fra i vari gruppi è da ricordare quello costituito dai Direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede e dell'Unione Missionaria.

La Mostra di «Gesù Lavoratore»

Nel convento domenicano di S. Maria sopra Minerva, sede dell'Istituto « Beato Angelico » e della Cattedra Cateriniana, è stata inaugurata la Mostra di pittura e bianco e nero « Gesù lavoratore » con le opere prescelte nel concorso bandito dall'Istituto.

Il Papa ha fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione il seguente telegramma:

« Paternamente compiacendosi dei consolanti risultati del primo concorso bandito da codesto benemerito Istituto tra i lavoratori italiani che coltivano la pittura su tema Gesù lavoratore l'Augusto Pontefice ai singoli concorrenti e particolarmente ai vincitori come anche ai promotori ed intervenuti alla duplice cerimonia dell'inaugurazione della Mostra e

della premiazione invia una speciale benedizione apostolica. Dell'Acqua Solstitio ».

La mostra è stata ordinata dal P. Reginaldo Bernini O. P., Provinciale romano e preside dell'Istituto, P. Mario Marino O. P., prof. Francesco Oddasso, dr. Adriana Cartotti Oddasso, dott. Eugenia Dagna, Duchessa Maria Letizia Vargas.

I concorrenti particolarmente segnalati sono Mauro Chetoni della Società Piaggio (primo premio), Curzio Ceccarelli del Comune di Roma (secondo premio), Elio Dell'Acqua, ex impiegato S.I.C.I. (terzo premio), Enzo Roberti, della Società Romana di Eletticità ed Acque, Pericle Filippini della SOMICEM (gruppo ENI), Nomin, della Società Chatillon, Franco Martinengo della Società Pinin Farina, Pierino Barbieri delle Acciaierie Falk, Romano Pelloni impiegato (Carpi).

La rielezione del Preposito generale dei Passionisti

Il Capitolo generale dei Passionisti, riunitosi nel convento dei Santi Giovanni e Paolo al Celio in Roma, ha rieletto alla carica di Preposito generale il padre Malcolm di Maria (La Velle).

Erezione di Diocesi e di Prelature nel Perù

Il Sommo Pontefice ha eretto le seguenti nuove circoscrizioni ecclesiastiche nel Perù:

Diocesi di Albancay, con territorio dismembrato dalla Diocesi di Ayacucho e dall'Arcidiocesi di Cuzco;

Diocesi di Huacho, con territorio dismembrato dalla Diocesi di Huaraz e dalla Arcidiocesi di Lima;

Prelatura « nullius » di Huari, con territorio dismembrato dalle Diocesi di Huaraz e di Huanuco;

Prelatura « nullius » di Tarma, con territorio dismembrato dalle Diocesi di Huanuco e di Huancayo.

Nomine Pontificie

Il Sommo Pontefice ha proceduto alle Provvisorie di Chiese delle su ricordate nuove circoscrizioni ecclesiastiche del Perù, nominando:

Mons. Nemesio Rivera Meza, Vescovo di Huacho; Mons. Alcide Mendoza Castro, Vescovo titolare di Metre e Ausiliare dell'Amministratore Apostolico di Albancay; il padre Marco Libardoni, dei Giuseppini di Asti, Prelato « nullius » di Huari, e il padre Antonio Kühner, Prelato « nullius » di Tarma.

Ha nominato, inoltre, Coadiutore con diritto di successione di Monsignor Duane Garrison Hunt, Vescovo di Salt Lake City (USA), Monsignor Giuseppe Lennox Federal, Vescovo titolare di Appiaria.

SANDRO CARLETTI



Guidato dall'Arcivescovo di Sydney, Cardinale Norman Thomas Gilroy, un pellegrinaggio di 600 fedeli è partito dalla lontana Australia, per recarsi al Santuario Mariano di Fatima. (Nella foto): Il Porporato con Mons. Ferdinando Cento, Nunzio Apostolico in Portogallo e l'Arcivescovo Monsignor Manuel Dos Santos Rocha, Ausiliare di Lisbona

ria del Clero, con i membri dei Consigli Superiori, guidati dall'Arcivescovo Mons. Pietro Sigismondi, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide.

Particolarmente folte le rappresentanze di lavoratori, di militari, di istituti religiosi, di parrocchie e di Associazioni di Azione Cattolica.

Il Papa ha rivolto la sua parola animatrice ai diversi gruppi nelle rispettive lingue, quindi, dopo essersi intrattenuto con molti dei presenti alle due udienze, ha impartito la Benedizione Apostolica.

In udienze speciali, poi, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al Capitolo generale dei Canonici regolari lateranensi, riunitosi a Roma per l'elezione dell'Abate Generale nella persona di don Fernando Urquia, nonché i capitoli degli Stigmatini, i quali, alla loro volta, hanno eletto Superiore generale il padre Egilberto Fini.

In altra udienza speciale Pio XII ha ricevuto un gruppo di chirurghi inglesi, venuti in Italia per partecipare ad alcune riunioni di studio. Agli illustri clinici, che erano guidati dal prof. Pietro Valdoni, il Santo Padre ha rivolto un breve discorso in lingua inglese.

L'attività della Missione Pontificia per la Palestina

La tragedia palestinese ha compiuto dieci anni. Il tempo ha aggravato la tremenda situazione per un milione di profughi, sparsi un po' dappertutto nel Medio Oriente. Gli sforzi dell'Agenzia di Soccorso delle Nazioni Unite e di parecchie organizzazioni volontarie, fra le quali la Pontificia Missione per la Palestina, sono riusciti unicamente ad attenuare la loro miseria.

Fra le tante attività, la Missione Pontificia ha allestito fin dal 1948, i due campi cristiani vicini a Beirut (Libano) di Jisr el Basha e di Dbaye, in ognuno dei quali ha costruito una cappella e dirige una scuola gratuita.

Un sacerdote è incaricato della direzione spirituale del campo e della scuola. A Dbaye, 14 professori laici sono impiegati dalla Missione Pontificia per fare scuola a 550 alunni e 12 a Jisr el Basha per insegnare a 475 alunni. In ogni campo, il sacerdote dirige un gruppo di legionari di Maria, una confraternita e un reparto di esploratori. Durante le riunioni periodiche organizzate la sera, il sacerdote spiega ai profughi il Vangelo e la Storia Sacra rispondendo alle domande che gli vengono rivolte.

La Missione Pontificia distribuisce aiuti in denaro ai più bisognosi e fa delle distribuzioni generali di indumenti. A Beirut, la Missione ha istituito un ambulatorio per i profughi ammalati i quali vi ricevono gratuitamente assistenza medica e medicinale.

Il Cardinale Léger Legato Pontificio alle celebrazioni di Beauré

Il Cardinale Paolo Emilio Léger, Arcivescovo di Montréal, è stato nominato dal Papa Legato Pontificio alle celebrazioni che, nel prossimo luglio, si terranno a Beauré (Quebec, Canada), in occasione del III centenario del Santuario di S. Anna.



Il Sommo Pontefice ha ricevuto in privata Udienza Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giuseppe Wendel, Arcivescovo di Monaco



Il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata S. E. l'Accademico Pontificio Prof. George Speri-Sperti, Presidente dell'« Institutum Divi Thomae » degli Stati Uniti d'America. Il Papa si è vivamente compiaciuto



Nel Libano la calma ancora non è tornata e la situazione minaccia di aggravarsi. Il Governo è ricorso all'ONU denunciando l'intromissione della Siria che ha fornito armi ai filo-nasseriani. Il capo dell'opposizione Saeb Salam ha dichiarato che pur rinunciando alla «dottrina Eisenhower» gradirà gli aiuti americani e non sarà «anticoccidentale».

Lunedì 12 Maggio

• **BILANCIO DELL'ASIATICA** in Italia: trentamila morti. Le persone colpite sono state 28 milioni, cioè il 57 per cento della popolazione.

• **LA RIVOLTA DEL LIBANO** fomentata — a quanto sembra — dai vicini di casa, ha fatto già 10 vittime.

• **NIXON** ha dovuto subire oltraggi nel Perù da parte di una minoranza di facinorosi.

• **A CARRARA** è stato sospeso un sindaco comunista che aveva disturbato un comizio.

• **GOMULKA** è a Budapest e inneggia all'URSS guida di tutti i Paesi socialisti. 4 patrioti vengono intanto fucilati nei pressi di Budapest.

• **E' STATO RATIFICATO** l'accordo italo-britannico per la cooperazione nel campo dell'energia nucleare.

Martedì 13

• **COLPO DI STATO** in Algeria: i militari si pronunciano per imporre alla Francia un Governo di salute pubblica. Al termine di un'ondata di disordini anti-americani, un Comitato presieduto dal generale dei paracadutisti Massu, ha lanciato un «ultimatum» al Presidente Coty. Il democristiano Pflimlin ottiene l'investitura, ma tre Ministri minacciano di dimettersi.

• **IN UNA CONFERENZA STAMPA** Togliatti riconosce che il comunismo non ha più la consistenza di una volta.

• **IL CAPO DEL GOVERNO ZOLI** respinge il memorandum contro i vescovi.

• **IL LIBANO** denuncia all'Occidente un attacco proveniente dalla Siria. Uomini armati stanno penetrando nei suoi confini. La Marina americana intanto dichiara che nessuna unità della Sesta Flotta ha avuto ordine di recarsi nel Libano.

Mercoledì 14

• **COTY** lancia un drammatico appello agli ufficiali e ai soldati in Algeria perché si sottomettano agli ordini di Pflimlin. Ma il generale Massu sembra ancora padrone della situazione. La Francia è divisa. Il Governo di Parigi intanto agisce con fermezza.

• **LA POLIZIA** ha aperto il fuoco contro una folla di indù profughi dal Pakistan che tumultuavano in un campo di raccolta. Cinque morti e un certo numero di feriti. E' stata aperta una inchiesta.

• **CINQUE PACIFISTI** americani che contavano di raggiungere Mosca per esporvi i loro principi, sono stati informati a Helsinki che dovranno tornare indietro. Il Governo sovietico non ha loro accordato il visto d'ingresso.

• **IL PRESIDENTE** argentino Frondizi ha annunciato in un messaggio un aumento del 60 per cento di tutti i salari. Lo aveva promesso al momento della sua candidatura.

Giovedì 15

• **S'ACCRAVA** sempre di più la minaccia contro la IV Repubblica francese. Il generale Salan è in Algeria e invoca la presenza di De Gaulle. Il generale De Gaulle rompe il suo silenzio e si dice «pronto ad assumere i poteri della Repubblica». L'Assemblea viene convocata d'urgenza per respingere l'assalto al regime. Che significato ha la dichiarazione di De Gaulle?

• **E' STATA LANCIATA** dai russi la «luna d'acciaio». Pesa 1327 kg., di cui 663 chili di strumenti e apparati. Si può vedere — dicono — ad occhio nudo.

• **IL GOVERNO ITALIANO** ha concesso il visto di ingresso allo scrittore e poeta americano Ezra Pound. Non si conosce la data del suo arrivo in Italia.

Venerdì 16

• **ANCHE IN BOLIVIA** una rivolta. Gli insorti occupano Santa Cruz.

• **PARLAMENTO E GOVERNO** francesi restano solidali per la ferma difesa dell'ordine costituito. Viene approvato lo stato di urgenza dall'Assemblea con 471 voti contro 135 e dal Senato con 211 voti contro 94. Ad Algeri il gen. Massu, alla presenza di Salan, parla a 45 mila francesi e musulmani. La residenza del generale De Gaulle viene sorvegliata dai gendarmi.

Solidarietà cristiana

La Amalgamated Clothing Workers of America ha reso noto di avere offerto 260 mila dollari a beneficio dei ragazzi italiani rimasti orfani e senza tetto. Questa offerta comprende: centomila dollari agli asili dell'Italia meridionale, 60 mila dollari alla città dei ragazzi di Palermo; 30 mila dollari alla città dei ragazzi di Civitavecchia e 70 mila dollari per altri scopi benefici.



Roberto Schuman, per i meriti verso l'Europa libera e unita, ha ricevuto l'ambito premio «Carlo Magno» nella città di Acquisgrana.



Il Milan ha battuto il Manchester per 4 a 0. A Bruxelles dovrà disputare la finale con il Real Madrid per aggiudicarsi la Coppa dei Campioni.



Le speranze italiane per la vittoria del Giro d'Italia sono tutte riposte sul Campione d'Italia, Baldini.

MERIDIANO DI ROMA

Tra Francia e Italia

La crisi che si è manifestata in Francia suscita dovunque preoccupazioni gravi perché quel che accade al di là delle Alpi in questi giorni, avrà certamente ripercussioni europee e, forse, non soltanto europee. La situazione, per usare un vecchio eufemismo, è fluida e, allo stato delle cose, non è facile intenderne il significato. Si potrebbe dire che l'assenza di una politica per l'Algeria e la difficoltà a considerare il problema nord-africano in tutta la sua realtà — e non soltanto in certi suoi aspetti veri, forse tutti, ma particolari — hanno fatto sì che il velleitarismo prevalesse sulla determinazione concorde di un popolo che ha pure, dietro di sé, una lunga tradizione democratica.

Il fatto è che gli avvenimenti odierni vanno al di là della questione algerina per investire la democrazia francese che appare minacciata da estremismi di segno opposto, i quali cospirano ad un unico scopo: distruggere il «centrismo» già diviso e discorde.

Il pronunciamento di Algeri, infatti, offre ai comunisti l'occasione insperata per reclamare un «fronte popolare» e tentare così la riconquista di una posizione di «guida» che da anni avevano perduto.

Al loro occhi la crisi algerina ravviva in Francia una «dialettica» della quale potrebbero raccogliere tutti i vantaggi. E si atteggiavano — i complici esterni delle repressioni in Ungheria — a campioni della «democrazia».

Gli aspetti della crisi sono dunque inquietanti e suscettibili d'impensati sviluppi. In Italia, però, almeno fino a questo momento, sembra che il grave episodio sia stato pensato ed attuato soltanto per dar argomenti ai protagonisti della campagna elettorale. Il solito deputato Togliatti, così, proclama che l'«involutione» francese odierna sarebbe la conseguenza di un'altra «involutione», la cui responsabilità andrebbe alla «borghesia»: cioè all'anticomunismo di cui essa si è fatta banditrice; perciò bisogna ripudiare l'anticomunismo e unirsi per fronteggiare la «reazione».

Analogamente i socialisti del Psi, tra una polemica e l'altra con i comunisti, rimproverano ai socialisti francesi di aver «tradito la causa» separandosi dal partito comunista. E questo vuol dire, se le parole

hanno un senso, che in Italia il Psi un «errore» di questo genere non lo farà mai. E' noto che il «blocco» radicale, sotto la guida del La Malfa e dei Carandini, sa essere soltanto anticlericale; e trova spunti di anticlericalismo persino nella crisi francese e proclama che «il pericolo di una degenerazione clericale può produrre in Italia conseguenze altrettanto gravi di quelle che si verificano in Francia».

E' noto che al di là delle Alpi sono proprio i «clericali» che tentano di salvare la democrazia e che persino il tenace «laicismo» dei socialisti della SFIO lo riconosce.

Ma in Italia, ragionano i radical-repubblicani, la situazione è «diversa» perché all'«involutione clericale» democristiana si deve sostituire l'«alternativa democratica» e il «progressismo» del fu partito d'azione, auspici l'on. La Malfa e il conte Carandini. La cosa come tutti vedono è di gran momento visto e considerato che il conte suddetto in un meditato articolo del Mondo rivendica in proprio il retaggio «risorgimentale».

La situazione francese è troppo grave perché possa prestarsi a speculazioni elettorali; ma il solo insegnamento che se ne può ricavare è questo: l'indebolimento dei partiti democratici è in relazione diretta col frazionamento elettorale, politico e di tendenza che ha reso precaria la consistenza dei partiti che difendono la libertà. Quelli che operano per dividere le forze democratiche in Italia attaccando concordi la D.C. operano per costituire, uno stato di cose non dissimile da quello che da anni esiste in Francia. Il comunismo è all'offensiva in tutti i Paesi: e solo tra noi in questa vigilia elettorale «laici» e «laicisti» sostengono il contrario in un fronte unico «anticlericale» che politicamente costituisce un gravissimo errore.

Badino bene i cattolici a non lasciarsi trarre in inganno: la libertà religiosa è in pericolo come tutte le altre. E se, sul piano politico incertezze e particolarismi fossero causa di esitazione, ricordino tutti che il primo inderogabile dovere è quello di restare uniti ancora una volta perché i valori religiosi fondamentali sono gravemente minacciati.

FEDERICO ALESSANDRINI

• **E' RITORNATO** da Londra il Presidente Gronchi. I risultati della sua visita hanno superato ogni previsione.

Sabato 17

• **IN ARGENTINA** è stato spiccato mandato di cattura dell'ex Presidente Peron per «cattiva amministrazione dei fondi pubblici».

• **LO SPUTNIK GIGANTE**, come viene chiamato il terzo satellite artificiale sovietico, è stato visto ad occhio nudo per alcuni minuti al di sopra della Baia di San Francisco.

• **LA RIVOLTA** nella Bolivia Orientale, capeggiata da una coalizione di comunisti e di estremisti di destra, è fallita. I ribelli sono fuggiti dalle zone precedentemente occupate.

• **LA RUSSIA** si è dichiarata pronta a negoziare «una soluzione radicale» del problema del disarmo, ma ha avvertito gli occidentali di non cercare di dettare le loro condizioni.

Domenica 18

• **GRAVE** sempre la situazione in Francia. Nervosa è l'attesa del Governo e dell'Esercito per le dichiarazioni che farà domani, lunedì, De Gaulle. Intanto le forze democratiche vengono mobilitate, mentre in Algeria i Comitati di salute pubblica agitano la piazza al grido di «De Gaulle a Parigi e Soustelle ad Algeri».

• **SONO MORTE** 65 persone, tra cui 22 bambini, per un aereo che precipita a Casablanca.

• **GLI STATI UNITI** hanno vinto una nuova grossa battaglia per il dominio degli spazi: l'ogiva di un missile balistico «Jupiter», lanciato da Cape Canaveral, è stata infatti recuperata nell'Atlantico dopo il suo rientro nell'atmosfera. Ciò vuol dire che gli scienziati americani hanno, per primi, trovato una lega di metalli capace di non fondersi al passaggio tra la ionosfera e l'atmosfera.

IL PESTELLO E LA MACINA



E' proprio un bel pestello, bianco, levigato e forte... Ma, potete esserne certi, una qualsiasi dentatura Durban's è una macina ben più potente! Il dentifricio Durban's è infatti l'unico che contenga Owerfax e Azy-miol e che possa rendere i vostri denti forti, sani e smaglianti, soprattutto se lo userete con lo speciale spazzolino salvasmalto Durban's. Durban's vi darà il più famoso sorriso del mondo!



Come si vota

L'altra volta le schede annullate per errore furono fatali

ATTENZIONE A NON FARE ANNULLARE LE SCHEDE

GRIGIA PER LA CAMERA, GIALLA PER IL SENATO — COME SI DANNO LE PREFERENZE — DUE MILIONI DI ELETTORI PIU' DI QUELLI DEL 1953 — LA SERA DEL 27 MAGGIO SI CONOSCIERANNO QUASI TUTTI I RISULTATI — NESSUNA PAURA: L'ORDINE E' GARANTITO, 150.000 AGENTI DI P. S., CARABINIERI E GUARDIE DI FINANZA ASSICURANO LA LIBERA VOTAZIONE.

Ci siamo. La quarta consultazione elettorale a carattere nazionale, dalla rinascita della democrazia, sta per aver luogo; gli italiani sono stati chiamati alle urne nel 1946 per scegliere fra repubblica e monarchia e per eleggere i rappresentanti loro alla Costituente, nel 1948 per il primo Parlamento (Camera e Senato), nel 1953 per la seconda legislatura, e finalmente oggi. Al punto in cui siamo, nel momento cioè in cui i nostri lettori scorreranno queste righe, la scelta sarà già avvenuta in ciascuno; tuttavia un esame di coscienza ultimo è sempre opportuno. Così come è sempre opportuno considerare con attenzione il certificato elettorale ricevuto ormai da tempo, affinché non vi siano errori che possano pregiudicare la votazione; si è ancora in tempo a farlo correggere negli appositi uffici.

Quest'anno una massa enorme di giovani si avvicina per la prima volta alle urne; e probabilmente il loro apporto sarà decisivo ai fini dei risultati. Risultati che, anche se non ancora esatti ma certamente orientativi, si conosceranno probabilmente la sera del 27 maggio, martedì; si sapranno prima quelli del Senato, poi quelli della Camera. Un'attrezzatura enorme, colossale è stata disposta al Ministero degli Interni per il computo delle schede.

Notiamo come il nuovo tipo di scheda è fatto in modo che non si dovrebbero avere quelle contestazioni che nel 1953 furono così rilevanti da impedire lo scatto di quella determinata legge elettorale e delle quali due terzi riguardavano la Democrazia Cristiana; con la nuova legge l'esame delle contestazioni potrà essere sbrigato rapidamente in sede circoscrizionale; inoltre lo smistamento e la trascrizione, nonché l'affluenza al Ministero avverranno in modo molto più rapido per l'attuale maggior perfezione delle comunicazioni dirette con le diverse provincie.

Giacché abbiamo parlato di scheda, indugiamoci un poco sull'atto della votazione. Cominciamo con la scheda per la elezione del deputato. Si vota dall'età di 21 anni in su. L'elettore riceve una scheda color grigio che deve recare il bollo della sezione, la firma di uno scrutatore e un numero sulla appendice che sporge nel lato sinistro, nonché una matita copiativa. Entrato in cabina, l'elettore esprime innanzi tutto il voto di lista, facendo, con il lapis, una croce o una linea sul disegno corrispondente alla lista scelta o comunque sul rettangolo che lo contiene; per esempio, chi vota per la Democrazia Cristiana, fa una croce o un segno sullo scudo crociato.

Segnato il voto sulla lista l'elettore può indicare i voti di preferenza per non più di quattro candidati scrivendo, nelle apposite righe tracciate a fianco del contrassegno della lista votata, il cognome e il nome o il cognome soltanto dei candidati preferiti nella stessa lista oppure i numeri contrassegnati nella stessa lista, numeri che devono essere scritti accanto al contrassegno votato. Naturalmente uno può fare a meno di segnare i voti di preferenza; e chi teme di fare degli errori è meglio che si limiti a dar il voto alla lista soltanto, cioè a fare una croce sul contrassegno scelto e basta. Nessun altro segno deve essere fatto sulla scheda; e a nessuno venga in mente (come successe l'altra volta) di scrivervi la propria firma! La scheda deve essere ripiegata secondo le linee di piegatura trac-

ciate in essa e quindi consegnata al presidente del seggio che la introduce nell'urna davanti all'elettore stesso.

Per il Senato si vota dai 25 anni in su. E la votazione è molto più semplice in quanto non esistono preferenze. La scheda è di colore giallo paglierino; una volta in cabina l'elettore si deve limitare a fare una croce o una linea, con la matita, sul contrassegno oppure sul nome del candidato; nella scheda non ci sono possibilità di errori, come abbiamo detto; per ogni collegio c'è un candidato solo per ogni partito. Chi vota per la Democrazia Cristiana, tanto per fare un altro esempio, fa un segno (croce o linea) sullo scudo crociato.

Qualcuno domanda: « Ma se io non do le preferenze, a chi va il mio voto? ». E' semplice, va alla lista e viene suddiviso secondo le preferenze date dagli altri, ne fruisce insomma chi ha avuto più preferenze; se il numero 3 della lista, per esempio, ha avuto 20.000 preferenze, il mio voto dato alla lista soltanto, viene suddiviso e ne fruisce soprattutto colui che ha avuto più preferenze dell'altro. Inoltre esiste il collegio nazionale dove si assommano i resti e per questi resti esistono delle liste compilate secondo i criteri di ogni partito. Le liste normali espongono i candidati secondo l'ordine alfabetico dopo però che sono stati indicati il capolista e un altro o due più importanti.

Gli elettori per la Camera sono 32.435.099 di cui 15.537.941 maschi (e cioè il 47,9 per cento) e 16 milioni e 897 mila femmine (il 52,1 per cento). Nelle elezioni del 1953 gli elettori furono invece 30 milioni e 280.342 con un incremento quindi di oltre 2 milioni dovuto all'aumento naturale dell'elettorato e alle reinscrizioni, per effetto della nuova legge, di quelli che in passato erano stati cancellati dalle liste. Questi 2 milioni di elettori si divideranno, in ipotesi, tra tutti i partiti, per cui si potrebbe dire che tutti i partiti dovrebbero migliorare le rispettive posizioni. Sentirete il 28 e il 29 maggio, che tutti parleranno di aumenti e di vittorie!

Gli elettori per il Senato sono 29.148.927 di cui il 47 % maschi e il 52,3 % femmine; nelle passate elezioni gli elettori per il Senato furono 27.164.940.

Le sezioni elettorali saranno 54.849 con un numero medio di 591 elettori per sezione, mentre nel 1953 erano 48.743 con una media di 621 elettori a sezione.

In queste cifre è racchiusa la struttura e la potenzialità della democrazia in Italia.

Vogliamo infine fare un ultimo rilievo, che è anche una raccomandazione. Se esistessero ancora zone dove vivono persone pavidie, dove ha allignato a lungo la prepotenza e l'oscurantismo dei socialcomunisti, ebbene, in queste zone, si sappia che la libertà di votazione è garantita dal governo democratico ancora in carica, che la libertà di elezione è protetta, che i seggi saranno presidiati, che l'ordine pubblico sarà mantenuto, che ai 150 mila agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, si aggiungeranno guardie di finanza ed elementi dell'esercito fino a un totale complessivo di 200.000 unità.

Il cittadino italiano è ormai in condizione di poter liberamente esprimere il proprio voto. Anche se purtroppo esistono, ancora, i socialcomunisti

MARIO GUIDOTTI

NO alla persecuzione religiosa!

«L'Osservatore Romano» sta pubblicando lunghe documentazioni sulla persecuzione comunista dal 1917 in poi. Da molte parti si continua a negare ai Vescovi d'Italia il diritto di ammonire i cattolici nella imminenza di una consultazione elettorale. Questa, secondo coloro che insorgono, sarebbe una interferenza nella «politica».

Gli scritti dell'«Osservatore Romano» provano in modo irrefutabile che il comunismo, per se stesso, è una contraffazione della religione e che la sua stessa presenza nella storia d'oggi introduce il fattore religioso nella politica.

Il giornale spiega le ragioni filosofiche e sociologiche per le quali il comunismo combatte la religione prima e dopo la conquista del potere e dimostra che i tentativi di far credere il contrario con trucchi propagandistici, sono deliberate menzogne.

La lotta antireligiosa del comunismo è in atto, nell'Unione Sovietica, da quarant'anni; nelle repubbliche comunistizzate dell'Europa centro-orientale, da circa quindici anni.

Lo schema della lotta alla Chiesa cattolica negli Stati d'Europa e di Asia oggi compresi nella sfera di influenza sovietica è fondato sulla esperienza compiuta in Russia tra il 1917 e il 1943. L'«Osservatore Romano», perciò, parla ampiamente dell'azione comunista contro la Chiesa dissidente russa. Com'è noto, nella persecuzione si alternarono fasi violente e fasi di calma apparente. I comunisti affermano che nell'Unione dei Sovieti nessun ecclesiastico è stato mai colpito per motivi religiosi. Con ciò si vuol dire soltanto che per colpire le comunità religiose si colsero sempre «pretesti» politici. Una delle regole fondamentali prescritte dai tattici del marxismo è che non bisogna «far martiri» ma punire «delinquenti». Nei primi anni, il regime bolscevico, forse, pensò che distrutta la «base» economica di cui la religione sarebbe la sovrastruttura, le comunità religiose si sarebbero rapidamente logorate fino a scomparire.

Ciò non avvenne, e il censimento del 1937 rivelò ai dirigenti bolscevichi che due terzi almeno dei cittadini dell'URSS si dichiaravano «credenti».

In un primo tempo si raddoppiò la propaganda ateistica e s'inasprì la vessazione amministrativa. Poi, con la guerra, s'inaugurò quella che fu chiamata la «nuova politica religiosa».

Dal momento che il «pregiudizio religioso» resisteva, esso rappresentava una realtà tale da non poter essere ignorata.

Solo il tempo, l'educazione, la propaganda, la divulgazione «scientifica» avrebbero potuto dissiparlo; ma in attesa che ciò avvenisse, era opportuno che la religione servisse agli scopi del comunismo. L'organizzazione ecclesiastica esterna della Chiesa «ortodossa» era stata gravemente colpita, e i resti di essa erano stati asserviti. Intorno al 1941, parve che convenisse lasciarla sviluppare nel più assoluto asservimento allo Stato.

I periodici atei sospesero le pubblicazioni per «mancanza di carta». Il patriarca della Chiesa ortodossa Sergio, col consenso del governo, poté assumere il titolo di metropolita di Mosca. E nel settembre del 1943 avvenne il fatto saliente: Stalin ricevette Sergio e i suoi collaboratori e dette il permesso, negato per 18 anni, di eleggere il patriarca. L'8 settembre veniva eletto patriarca da un sinodo di 17 vescovi il metropolita Sergio che da

parecchi anni era custode del seggio patriarcale. Contemporaneamente però il «soviet per gli affari della Chiesa ortodossa» assunse il governo della Chiesa per conto del governo ateo. Un «soviet per gli affari delle comunità non ortodosse» seguiva gli stessi criteri con le altre denominazioni religiose.

Tutta la legislazione antireligiosa elaborata dopo il 1918 restò in vigore: fu solo applicata meno duramente. Perciò la «libertà religiosa» rimase qual era in passato: una semplice possibilità di esercitare i riti del culto nell'interno delle chiese. L'istruzione religiosa, anche nelle chiese, seguì ad essere proibita e lo è tuttora. Ma la Chiesa patriarcale da quel momento dovette appoggiare incondizionatamente il regime e ne fu complice necessario in certi atti di grave violenza di cui furono vittime anche i cattolici.

Quando le comunità cattoliche di rito orientale dell'Ucraina e della Bielorussia furono, contro la loro volontà, costrette allo scisma, il Patriarca succeduto a Sergio — Alessio — fu lo strumento necessario dell'inaudito sopruso bolscevico. Nel 1920 esistevano in Russia circa un milione e mezzo di cattolici di rito latino. Nel 1939 non si aveva più notizia di nuclei cattolici organizzati.

La ragione per la quale l'«Osservatore Romano» insiste sulle vicende della Chiesa «ortodossa» nell'URSS è che la vicenda sovietica è normativa a tutte le cosiddette democrazie popolari.

In tutti i Paesi soggetti al comunismo, uffici ecclesiastici statali — repliche di quelli sovietici — nonostante la «separazione» proclamata da quasi tutte le norme costituzionali, pretendono di governare la Chiesa sovrapponendo il loro arbitrio alla giurisdizione ecclesiastica.

Le resistenze furono e sono tenaci; per infrangerle i diversi governi non hanno esitato a ricorrere ai mezzi già sperimentati in Russia: in particolare ai processi e alle condanne per inesistenti reati politici: così avvenne per l'Arcivescovo di Zagabria, il futuro Cardinale Stepinac; così per il Cardinale Mindszenty, così anche per quel Monsignor Groesz, Arcivescovo di Kalocsa che ora le fotografie mostrano di fronte a Krusciov: egli nel 1951 fu condannato a quindici anni di carcere perché, secondo l'atto di accusa, aveva cospirato per restaurare gli Asburgo d'accordo con gli americani e col... maresciallo Tito.

In Ungheria, specialmente dopo l'insurrezione, il governo comunista esercitò pressioni violente su Mons. Groesz, sugli altri Vescovi, sul clero in generale, per dominarli; in Cecoslovacchia il governo, per mezzo del solito ufficio, ha fatto internare i Vescovi e li ha sostituiti quasi tutti con preti di «fiducia» che i canonici delle cattedrali sono costretti ad eleggere «vicari capitolari». E quando il Vescovo legittimo fu lasciato in sede venne affiancato da Vicari generali scelti dalla burocrazia statale, la quale d'altra parte ha agenti laici in tutte le curie. La situazione è analoga altrove.

E' in questa cornice che si deve considerare il viaggio in Russia di ecclesiastici ungheresi sul quale la propaganda comunista ha tentato di speculare. Si tratta di persone che, contrariamente alle apparenze, non sono libere.

Una situazione particolare è quella della Polonia, paese profondamente cattolico nella quasi totalità dei suoi abitanti. In un primo tempo questa realtà impose all'esigua minoranza comunista, che governava

all'ombra delle baionette sovietiche, una certa prudenza.

Tra il 1950 e il 1953 si affrettarono i tempi per far riguadagnare alla «democrazia popolare» di Varsavia il terreno perduto nei confronti delle repubbliche consorelle sottoposte alla più feroce persecuzione antireligiosa. Nel 1956 si dovette far macchina indietro per evitare una catastrofe: non solo, ma quando si trattò d'impedire un esperimento tipo Ungheria si fece appello al prestigio morale del Cardinale Wyszynski per trattenere le popolazioni da atti disperati. Credere che per questo il comunismo abbia rinunciato, in Polonia, ai suoi obiettivi ideologici, sarebbe un'ingenuità.

Il caso della Polonia è unico: altrove le situazioni sono ben diverse; ciò non toglie che l'atteggia-

mento del Cardinale Wyszynski venga largamente sfruttato dalla propaganda fiancheggiatrice del comunismo, la quale dice che in fin dei conti il cattolicesimo può ben adattarsi all'ordine nuovo» che starebbe sorgendo nel mondo orientale.

Nel quadro complessivo della persecuzione comunista, il caso della Polonia costituisce un'anomalia che, secondo le intenzioni dei persecutori è solo temporanea.

Ben diverso è il caso della Cina. Nella repubblica di Mao Tse Tung, nell'estate 1957, dopo un'accurata «preparazione» locale, fu convocato a Pechino il congresso nazionale costitutivo dell'«Associazione patriottica dei cattolici». Animatore, come sempre, l'ufficio statale per gli affari ecclesiastici. La preparazione, praticamente, durò qualche anno e

un vescovo, che resisteva alle pressioni comuniste e che impersonava la fermezza dei cattolici, Monsignor Kiang di Sciangai, fu arrestato per «attività antipatriottiche». Al congresso furono fatte affermazioni di tono scismatico. Nei mesi successivi vi un'altra azione coattiva ebbe per teatro tutta la Cina: si trattava di indurre le associazioni locali ad accettare le risoluzioni di Pechino. Ed anche in questa fase vi fu una vittima: il Vescovo di Canton, Mons. Tang, arrestato sempre con pretesti politici.

Il fatto nuovo è dell'aprile scorso: l'«Associazione patriottica» — in quali condizioni è facile immaginare — ha «eletto» due vescovi, contro le norme canoniche e ignorando deliberatamente le prerogative del Papa. Il 13 aprile i due «eletti» sono stati «consacrati» da un vescovo che è stato costretto ad un atto che lo pone automaticamente fuori della Chiesa. Queste, almeno, sono le notizie date dalle agenzie di stampa e, purtroppo, sembrano attendibili. Dicono, praticamente, che in Cina il comunismo costringe i cattolici ad atteggiamenti scismatici. Finora la mente direttiva unica che guida la lotta contro la Chiesa aveva evitato gesti di tal genere. Allo scisma, deliberatamente, erano state costrette le comunità cattoliche di rito orientale della Bielorussia, dell'Ucraina, della Cecoslovacchia, della Romania. Ma per quel che riguardava il rito latino, ciò non era mai avvenuto. Anzi sembrava che i movimenti «diversionistici», creati un po' dovunque per travagliare dall'interno la Chiesa, potessero la massima cura nel conservare una apparenza d'ortodossia e di disciplina.

Non è improbabile che, agitando la minaccia dello scisma imposto a gruppi non più liberi e asserviti, il comunismo pensi di poter costringere la Chiesa cattolica ad accettare il fatto compiuto nell'Unione Sovietica e nelle «democrazie popolari», e a «cambiare politica».



(A sinistra): In Russia la lotta antireligiosa è in atto ma il senso religioso è insopprimibile. E gli uomini non dimenticano la preghiera. Le poche chiese «ortodosse» (vedi foto al centro) tollerate dalle autorità mostrano l'incuria di un clero complice del regime. A Mosca c'è una sola chiesa cattolica (vedi foto a destra) per i diplomatici dei Paesi occidentali. E' dedicata a San Luigi e vi risiede un sacerdote francese



Il treno ad una rotaia è una delle più recenti creazioni nel campo dei mezzi di trasporto a cerca di aggiornare la ormai dimenticata vaporiera e di trovare, su quel motivo, una realizzazione tecnica modernissima. Nella continua ricerca di decongestionare il traffico stradale, sembra che il treno su una rotaia debba essere, un poco, il toccasana. Diversi sono gli esemplari di simili treni che già sono stati realizzati; diremo di più: alcuni di questi treni sono già in funzione, magari su tratti di percorso per il momento ridotti; altri sono in progettazione o in fase del tutto sperimentale. Certamente il più importante dei treni ad una rotaia sino ad ora realizzati è quello che mostriamo nella fotografia e che si chiama « Alweg Monorail ». La sua corsa, per ora, questo treno la fa nelle vicinanze di Colonia, nella Germania Occidentale.

« **U**n bello e orribile mostro si sferra - corre gli oceani, corre la terra... »; salvo i particolari tecnici che non corrispondono più a quelli ammirati al tempo della sopraddegnata poesia, i versi potrebbero restare intatti per celebrare il « Monorail » che sta prendendo il sopravvento sull'usuale treno a doppio binario.

E', in fondo, questa la sorte di tutte le cose: un giorno celebriamo come conquista insuperabile la vecchia vaporiera, la circondiamo di frasi roboanti e di alloro. Poi, lentamente, la vecchia vaporiera perdette i suoi meriti, superata in velocità e in comodità dal treno elettrico. Sensibili a tutte le mode, bruciammo di nuovo l'incenso che ci rimaneva per celebrare le conquiste dell'elettricità corrente su due binari, quando, ecco si affaccia il « nuovo mostro » su una unica rotaia, il Polifemo delle ferrovie. E con che cosa lo celebreremo non si sa, dato che tutto l'incenso lo abbiamo consumato...

« I mezzi di trasporto del futuro », annunciano i giornali dando i particolari del treno ad una rotaia; « La nuova era delle comunicazioni » sottolinea gli ingegneri che hanno avuto la possibilità di ammirare da vicino le nuove vetture. Ed i viaggiatori, sempre più pigri, sempre più lanciati a forte velocità, si insaccano

nel nuovo mezzo di trasporto, sicuri di aver guadagnato chi lo sa che cosa nel giungere con meno ora di anticipo sull'orario del vecchio « elettrico » o con un'ora sull'orario della vecchia vaporiera.

Il destino del nuovo treno ad una sola rotaia sembra sia stato stabilito — almeno per quanto riguarda il successo — da una curiosa circostanza: non è tanto per la sua velocità che è raccomandabile, non è tanto per la comodità o per la sicurezza, quanto perchè prende meno posto dell'altro. Con tanto spazio a nostra disposizione, ecco che ci siamo ridotti a far correre un treno sopra le nostre teste perchè, sulla terra, il traffico è diventato impossibile.

I particolari tecnici del nuovo convoglio ve li diamo nel passare in rassegna le varie fotografie che lo riguardano. Qui vi diremo solo che il « bello e orribile mostro » si sferra nelle vicinanze di Colonia, all'ombra di quel Duomo magnifico che non ha mai avuto bisogno di aggiornamenti per soddisfare gli uomini che lo guardano e che vi sostano. E' vero che, ancora, siamo al tempo — e forse anche più indietro — del primo volo sulla Manica se la linea che il Monorail può percorrere è di appena due chilometri. Ma, a quanto dicono i tecnici, il successo è assicurato.

Dovremo, allora rivedere molti dei

GIREREMO IL MONDO SOPRA UNA SOLA ROTAIA

Come un equilibrista il treno del futuro



Questa è la veduta di un tratto del binario sopraelevato sul quale corre il treno a rotaia unica. L'altezza dei piloni che sostengono il treno è, naturalmente, varia a seconda della natura del terreno e può essere minima come raggiungere i dieci o i venti metri. Uno tra i più grandi vantaggi del treno ad una rotaia è quello di occupare uno spazio minimo di terreno. E' stato calcolato con precisione che i piloni sostenenti un duplice binario occuperebbero soltanto un metro e venti centimetri di terreno, ad intervalli di circa 15 m. l'uno dall'altro.

QUALI SONO I CARATTERI DEL « MONORAIL » SPERIMENTATO SU DUE CHILOMETRI NEI PRESSI DI COLONIA IN GERMANIA — CORSA FOLLE SOPRA LE NOSTRE TESTE — UN MONDO ROMANTICO CHE SI AVVIA DEFINITIVAMENTE AL GIORNO DELLA PENSIONE.

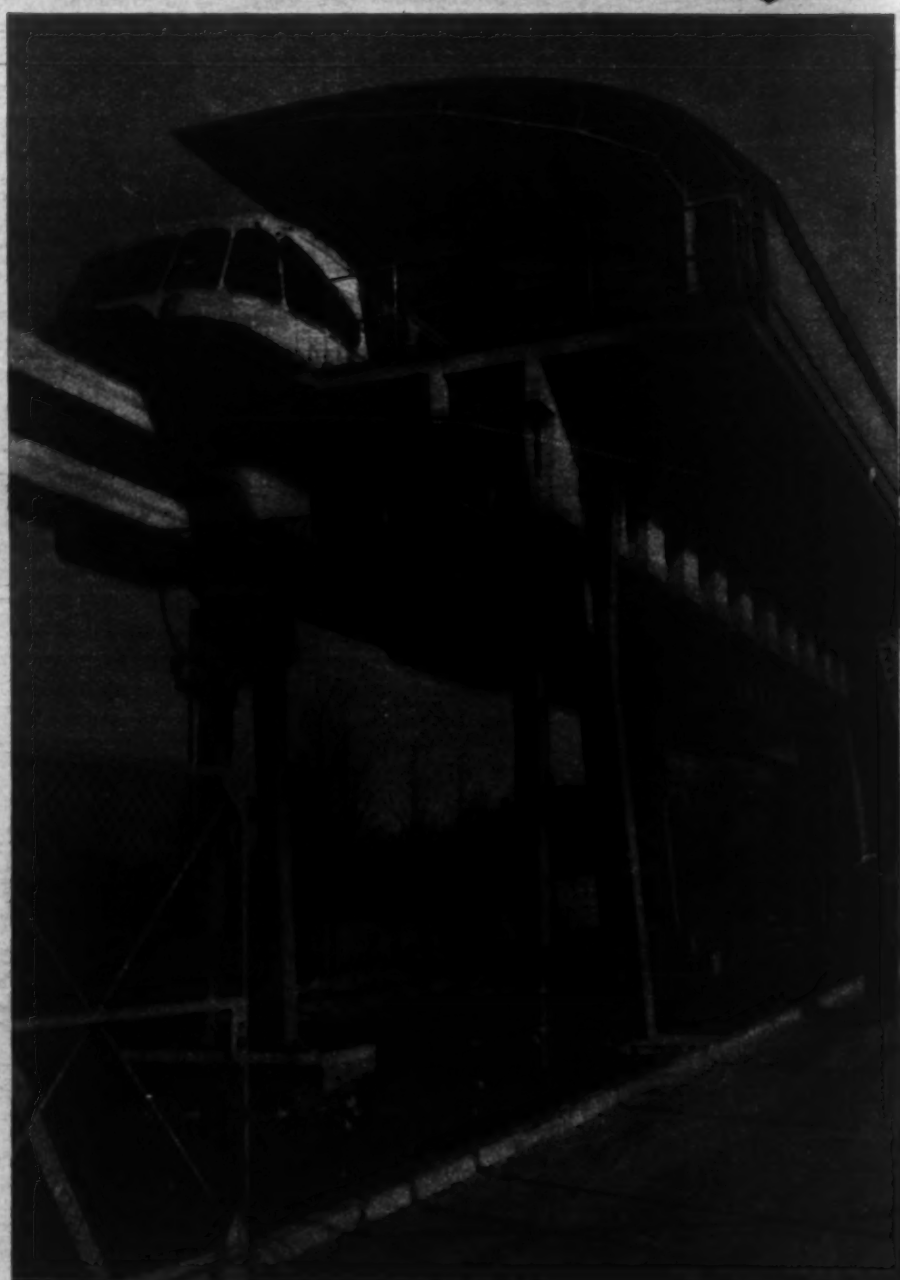
nostri vecchi concetti sulla ferrovia; e molto del romanticismo delle antiche vetture sarà sotterrato per sempre. Il Monorail, dicono i tecnici, non ha una vibrazione ed elimina quei continui sobbalzi causati nel treno attuale dalla congiunzione delle rotaie. E va bene, risponde il pubblico; ma in quel va bene c'è qualche cosa di doloroso, o, almeno, di nostalgico. Quell'intervallare delle ruote che scattavano sulla congiunzione delle rotaie costituiva una delle più simpatiche ninna nanne del vecchio treno; quante « pennicelle » direbbero con efficace termine i romani, sono state fatte a quel tran tran ricorrente ogni tanti secondi e che faceva chiudere in dolcezza gli occhi. Nulla, invece, di tutto questo, nel nuovo treno; nessuna ninna nanna ma solo uno spietato fischio lungo e senza modulazioni per tutto il percorso, anche se esso sarà, tra breve, non di due ma di duecento e passa chilometri.

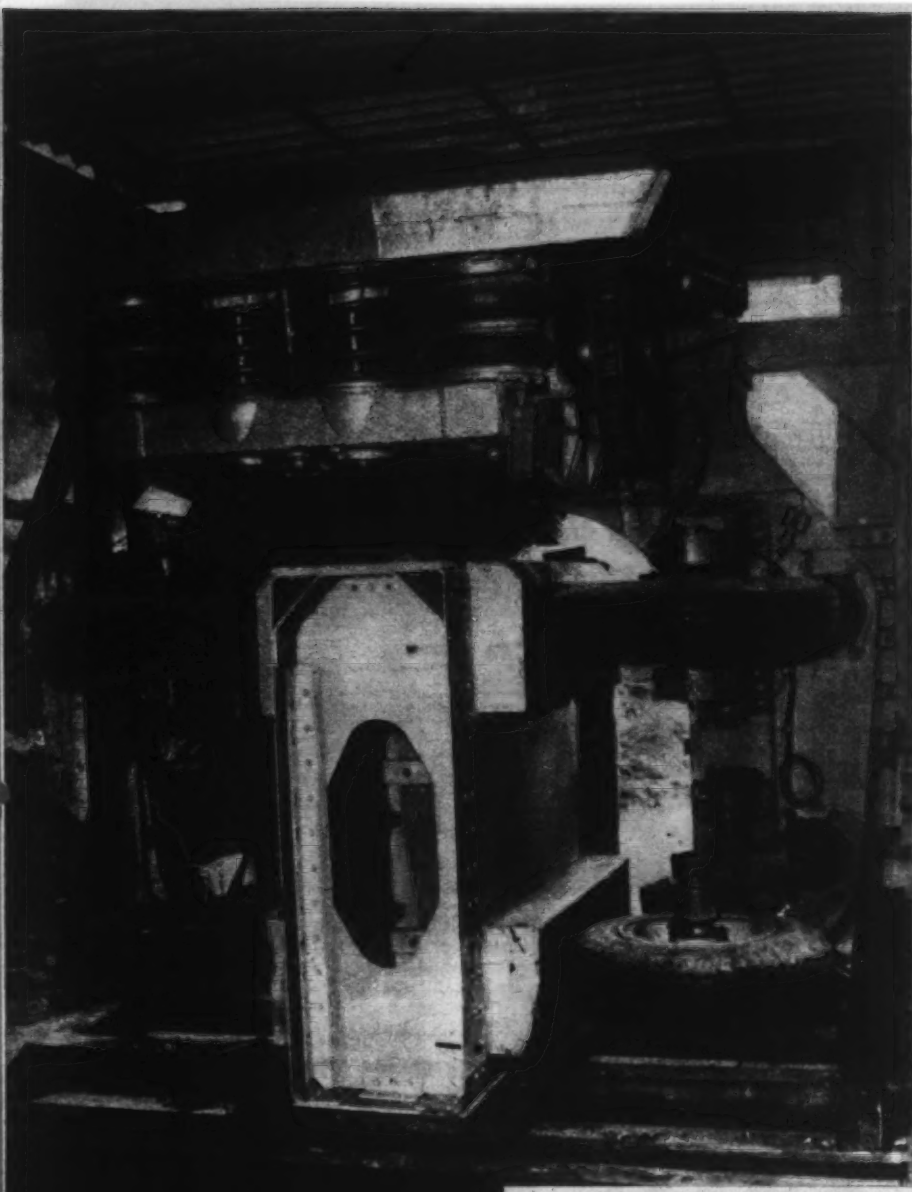
Sul nuovo treno forse metteranno

Questa non è la stazione di un nuovo treno dalla fantascienza, ma è la realtà — una delle varie stazioni sopraelevate — del treno « Alweg Monorail » nelle vicinanze di Colonia. Anche per la stazione, lo spazio e terra è occupato solo dai piloni di sostegno. Il sistema che questo treno ad una rotaia ha scelto, è stato notevolmente, come giusti ingegneri forse, vari da tutte le parti del mondo ed è, naturalmente, la prima volta che un « Monorail » dovrebbe prendere il via in Inghilterra, a servizio ad una stazione direttamente l'Espresso di Londra con il centro abitato della metropoli inglese.



Eccovi l'« Alweg Monorail » in sosta su una delle stazioni sopraelevate della linea in cui è entrato in funzione. Questo treno è stato progettato da un industriale svedese che risponde al nome di dottor Axel Lenard Wehner-Gren (potrete notare come, dal nome del progettatore è stata ricavata la prima parola delle due che formano la denominazione del treno). L'industriale svedese, a dire il vero, nel suo lavoro è stato aiutato anche da un gruppo di ingegneri tedeschi. I lavori per la costruzione di questo treno vennero iniziati a Colonia alcuni anni or sono e precisamente nel 1952; in quel periodo si trattò soprattutto di un primo esperimento, per vedere come andavano le cose e si mise in funzione solo una vettura sperimentale di dimensioni ridotte e che correva su un binario di 1700 metri.

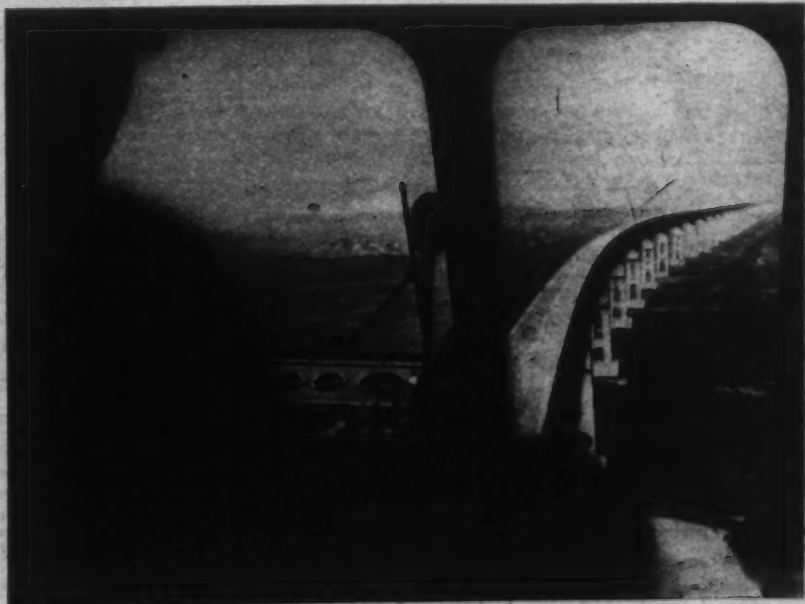




Il meccanismo più complicato del treno su una rotaia è il carrello: ecco, in fotografia, la sezione di uno di questi carrelli appartenenti ad una vettura. A guardare con una certa attenzione, vedrete nella foto — ed in alto — le ruote gemelle con cui il treno posa sulla rotaia; sui fianchi delle rotaie potrete invece vedere le ruote orizzontali che servono per stabilizzare il convoglio. Le vetture vengono azionate da 4 motori, un motore per ogni asse. Naturalmente, i motori funzionano ad energia elettrica; anzi, essi hanno una potenza di 1200 volts. L'accelerazione della quale sono dotati questi motori è considerevolissima e raggiunge un massimo di un metro e mezzo al secondo. Assai curato è stato anche il sistema di frenaggio delle vetture: ogni asse delle vetture è fornito di un potente freno a disco.

il cinema, certamente il bar. Ed il viaggiatore, alla notizia, tira un sospiro di sollievo: come è bello e comodo, quando si ha sete, alzarsi dalla poltrona, far pochi passi e ordinare aranciate e limonate a piacere. Invece una volta che cosa accadeva? Accadeva questo: si passavano delle ore in attesa di una stazioncina che avesse, presso il proprio scompartimento, una fontanella. Ora piene di sete e di sole; e quando, alla fermata, si capiva che si poteva scendere senza perdere il treno, senza vederselo sfilare davanti, si rimaneva sempre in trepida attesa per tutto il tempo in cui si riempiva la bottiglietta di acqua. Ed una volta riempita, pur con tutta la sete che si aveva in corpo, non si beveva; ma si attaccava di nuovo la corsa per risalire in vettura, nella paura che il treno partisse. Una volta in vettura, allora sì, si beveva a piena gola, quell'acqua fresca di fontanella, conquistata con tanti sacrifici e con tanta paura. Ma certamente, appunto per i sacrifici e per la paura (e, soprattutto, per la lunga attesa) molto più saporita e gradita di una qualsiasi limonata o aranciata fornita da un bar a portata di mano.

GIANNI CAGIANELLI



Questa, di cui si vede in primo piano il conducente, non è più una vettura sperimentale, ma la normale che è stata costruita dopo quattro anni di ricerche e di prove: nel 1956. Tale vettura è stata sperimentata su una rotaia di due km. di lunghezza. Il convoglio è composto da due vetture (non separate tra loro) e che hanno una capacità di 200 passeggeri. Ogni vettura — diamo qui qualche particolare della costruzione — è fornita di due carrelli, ognuno dei quali ha un asse di guida con pneumatici orizzontali. Tali pneumatici, ricavati dopo lunghi studi, servono per la completa stabilizzazione del convoglio. Come supplementare misura di sicurezza, alcuni rulli di emergenza muniti di solidi pneumatici, prendono subito contatto con la rotaia in caso di danneggiamenti dei pneumatici principali.

VITA DELLO SCRITTORE MEDIOCRE

Vita, morte e resurrezione. Miracoli no, perché i mediocri non hanno mai miracoli.

Ci fu un tempo in cui i professori predicavano dalle cattedre: «Raccogliete notizie biografiche e bibliografiche: non abbiate paura di consumarvi gli occhi sui codici: siano la biblioteca e l'archivio come l'orto o il giardino di casa vostra: i fiori li vedrete presto: frutti non mancheranno».

Una legione di lavoratori obbediente, ossequiente, paziente accettò l'ordine. I maestri avevano studiato la vita e l'opera dei grandi: i discepoli andarono a scovare le minuzie degli scrittori piccoli e minimi, e a chi domandava un po' impensierito, di quale utilità sarebbe stato mettere insieme una così vasta congerie di ritagli storici, i raccoglitori rispondevano: «La storia si fa con la cronaca: la cronaca consta di fattarelli minuscoli: noi dunque, modestamente e senza rumore, prepariamo i materiali per gli storici dell'avvenire. Gli scrittori infimi sono la folla anonima da cui vien fuori, esprimendo il meglio dell'anima collettiva, lo scrittore grande; e ciascuno dei piccoli è l'anello di una lunga catena: noi dunque, modestamente e senza rumore, ci sacrifichiamo studiando gli oscuri invece di occuparci vanitosamente degli artisti di genio».

Tutto vero, tutto giusto: meno quel «modestamente e senza rumore» ripetuto ad ogni passo; che parecchi spolveratori di codici e topi di biblioteca parlavano delle loro ricerche gonfiandosi, pavoneggiandosi e assumendo un'aria di profeti e vati quando scoprivano, per esempio, che un verso di un sonettista ignorato era fatto sullo stampo di un altro, opera di un sonettista mai sentito nominare: e se tiravano fuori da un mucchio di cartaccia una lettera inedita, dieci varianti di una poesia, l'abbozzo di una dissertazione, pareva che avessero rivelato l'esistenza di un nuovo mondo.

Accanto a questi raspolatori dell'antico c'erano letterati da dodici al soldo che imbastivano novelle, romanzi, liriche, e, invasi di apollineo furore, disdegnavano il contatto degli eruditonioli. Ma poi finivano col mettersi tutti d'accordo, perché i piccoli romanzieri, i piccolissimi poeti vedevano negli studiosi gli antenati di coloro che un giorno avrebbero dato postumi omaggi alla loro memoria: e d'altra parte i frugatori di scaffali pensavano che guai se il materiale un giorno fosse stato tutto deglutito, analizzato, classificato! Era necessario che il nuovo ciarpame in versi e in prosa fosse fornito alla curiosità degli studiosi dell'avvenire.

Perciò, se non proprio amore, tolleranza, indulgenza, benevolenza reciproca.

Era l'Ottocento, il secolo della macchina, il secolo che aveva scoperto come ogni atomo fosse un mondo e ogni mondo un atomo, come l'ultima ruota fosse utile, anzi necessaria per il funzionamento di un grande complesso meccanico; ed era naturale che anche nel regno dell'Intelligenza accadesse la medesima constatazione e subito la teoria fosse messa in pratica. «Nulla si crea e nulla si distrugge» aveva detto uno scienziato famoso: e alla sentenza fecero eco coloro che negavano al genio un carattere meraviglioso (esso non era che l'espressione di una folla) e coloro che inventarono — parliamo un po' il linguaggio degli speculatori — l'utilizzazione degli ingegneri mediocri in modo che associandoli e amalgamandoli dessero il massimo rendimento possibile.

Ma le epoche fortunate non durano eterne. Quando intorno a un migliaio di scrittori di ogni secolo furono raccolti milioni di date e di dati, quando il fondo dei cestini, la spazzatura

dei cassetti, il rifiuto delle cartelle furono messi alla luce e fu pubblicato un diluvio di articoli, di opuscoli, di volumi, qualcuno mormorò che intorno alla storia della letteratura se ne sapeva meno di prima: poi il mormorio divenne voce, e i pappagalli fecero sentire il loro accento soave per rinforzo; e tutti addosso, non soltanto alla pedanteria, ma all'erudizione; non soltanto all'erudizione ma alla cultura.

Vennero fuori parole nuove: analisi estetica, gusto, intuizione.

Lì per lì ci fu uno smarrimento da fare impressione. I piccoli poeti non ebbero più cuore di liberare i canti chiusi nell'anima, i piccoli ricercatori non salirono più le scale delle biblioteche: i primi perché nessuno li stava a sentire: i secondi perché i loro libri non li volevano più neanche i commissari per i concorsi al ginnasio.

Fu come una riga tracciata col carbone sulla via quando passa un esercito di formiche.

Ma poi quel che succede si sa: le formiche guardano, si avanzano, qualcuna capitolombola nel polverio nero: finalmente tutte ammassano tra loro, si fanno cenno, s'intendono e la pigliano larga e girano l'ostacolo e riprendono la via, forse biascicottando qualche scongiuro: le più vecchie ammoniranno che è un castigo dell'Uomo per punire la frivoltà, la petulanza, la sfacciataggine di certe formicuzze senza né cervello né cuore.

Così accadde fra gli scrittori mediocri. Un po' battagliarono, si ribellarono, difesero il pane e l'onore. Poi sospirando accettarono i tempi nuovi.

I poeti, i novellieri, i romanzieri uscirono dal silenzio che si erano duramente imposti, per tirar fuori liriche sibilline, tutte pause e sottintesi, molti spazi bianchi, molte esclamazioni e un fare misterioso, ti vedo e non ti vedo, che pareva dire: «se volessi, ma non mi degno, rivelerei orizzonti luminosi e cieli d'arcobaleno e paradisi da far tremare di dolcezza»; oppure novelle ermetiche con un'andatura a scatti, a singhiozzi, affannosa, che pareva significare: «se volessi, ma ho ben altro da fare, per ogni dieci righe metterei insieme un romanzo di un'audacia, di un'originalità, di una bellezza da far rimanere impietriti».

E in fondo tutta roba faticosamente copiata da modelli stranieri.

I critici ebbero un silenzio più lungo, ma anche tra loro si videro le crisalidi aprire trepide ali di farfalla. Dapprima provarono a dir qualche parola sui grandi autori: si accorsero tutt'a un tratto che i giganti d'ogni tempo non erano venuti al mondo soltanto per lasciare, dopo morti, un cadavere da roscchiare, ma avevano avuto voce, anima, calore, colore: e tentarono l'analisi estetica dei capolavori. Ma furono subissati dai fischi.

E allora coraggio! Analizzarono esteticamente gli scritti dei loro colleghi artisti, scoprirono bellezzerie nascoste che nessun occhio, per quanto esperto, era riuscito a scrutare: e ne ebbero lodi dai lodati i quali, ogni tanto, si trasformavano da artisti olimpici in censori accurati e il mutuo incensamento e il reciproco baciamento e lo scambievolmente inchinarsi, ammirarsi, strusciarsi divenne così frequente e necessario che furono inventati giornali e riviste apposta, perché la funzione crea l'organo: e riviste e giornali subito si empronono di scritti d'arte e di critica perché l'organo crea la funzione.

Così gli scrittori mediocri ripresero fiato e una strage di innocenti (più innocenti di così impossibile essere) fu evitata con grandissima soddisfazione di tutti.

DINO PROVENZAL

«Gual al mondo per gli scandali! Certo è necessario che vi siano degli scandali; ma gual all'uomo per colpa del quale lo scandalo avviene» (S. Matteo, XVIII, 6).

Certo! Se non vi fosse stato lo scandalo provocato ad arte contro il Parroco di Roccastrada dagli attivisti rossi per avere egli dichiarato pubblicamente — non per gareggiare col Vescovo di Prato, ma per obbedire alle leggi della Chiesa e alla propria coscienza — che le case abitate da gente che convive maritalmente senza il vincolo religioso non possono essere benedette in occasione della santa Pasqua, chi avrebbe mai saputo che questo umile ministro del Signore nel 1943, quando la rappresentanza tedesca per l'azione sabotatrice dei partigiani distrusse il settanta per cento delle case, si lasciò prendere ed internare, anche lui, con gli altri civili, per solidarietà, per condividere — da buon Pastore — la sorte del proprio gregge; e che, malgrado ciò, due anni dopo dai compagni d'avventura e di sventura veniva percosso selvaggiamente, tornando dal Cimitero, solo perché in ossequio alle leggi della Chiesa s'era rifiutato di ammettere in luogo sacro le bandiere rosse con la falce e il martello; e che dopo l'attentato a Togliatti,

FATTI E COMMENTI

LA SORTE SEGNATA

In seguito ai fatti di Abbadia San Salvatore, venne di nuovo preso a legnate dagli «avversari politici» come se il gesto inconsulto dello studente Pallante fosse stato, da lui ispirato ed incoraggiato?

Chi, senza lo scandalo, avrebbe mai appreso che questo Parroco, coadiuvato da un altro prete umile e povero come lui col quale condivide lo scarso pane quotidiano, con tenacia e con spirito di sacrificio fronteggia le sempre crescenti necessità morali della popolazione, assiste spiritualmente una scuola statale di avviamento agrario che conta settanta alunni, collabora con le suore a far vivere e prosperare un laboratorio parrocchiale di confezioni che dà lavoro a cinquanta ragazze del contado, un asilo infantile, un ambulatorio comunale e perfino un ricovero di vecchi?

E infine chi avrebbe mai saputo — senza lo scandalo — che nel 1940, quando a Roccastrada arrivarono le prime suore, in chiesa vi erano soltanto le panche mentre

attualmente alla Messa domenicale delle 11 ci sono più uomini che donne?

Ma tutte queste cose, che senza lo scandalo non avremmo mai appreso, ci fanno nascere il dubbio che «la pietra» dello scandalo stia proprio qui; nella durezza morale dimostrata dal Parroco, nella sua tenacia ed in questa lenta ma promettente rinascita del sentimento religioso là dove era conculcato ed appariva inaridito; ossia, proprio in ciò che ha provocato lo scandalo!

Benvenuto sia, dunque, anche lo scandalo, se esso — senza che ne sia per nulla attenuata la massiccia responsabilità che grava sulla coscienza di chi lo ha provocato — ha messo in luce l'opera paziente e benefica di un «discepolo» il quale, appunto perché tale, a chi lo perseguita e lo percuote, ripagandolo col male del bene che ha fatto e che fa tuttora, risponde serenamente, senza rancore, che fin da quando obbedì alla chiamata del Signore che lo invitava a seguirlo, sapeva quel che gli sarebbe toccato; perché «il discepolo non può essere da più del Maestro». Ma la sua superiorità vera sta proprio qui!

ICILIO FELICI



Ukko Osto, piccolo lappone figlio del capo tribù « Keresuanto », è qui colto dall'obiettivo alle prese con la sua prima caramella



A Vuomaselkä, durante la « settimana della renna », Per Kaittopää e Mari Juuso, lapponi della tribù « Keresuanto », vengono uniti in matrimonio dal loro capo



Lapponi di differenti tribù alla ricerca delle proprie renne nel « poro erotus » di Vuomaselkä, durante la « settimana della renna ». Quelli in giacca a scacchi dai vivacissimi colori (rosso, verde, bleu e giallo) sono della zona di Vuosto, hanno una tradizione meno nomade degli altri e appartengono ad altre tribù

TRENTAMILA E CENTOMILA

Da dove sono piovuti i lapponi, a nord del Circolo Polare Artico, attraverso i secoli è altrettanto misterioso quanto l'origine delle renne. A Helsinki, Oslo, Stoccolma e Mosca si formulano diverse teorie. La più comune è quella che avvicina questa strana razza umana al cosiddetto « Uomo di Cromagnon », cioè al nostro progenitore vissuto nell'era paleolitica e della cui esistenza restano tracce nei disegni e graffiti esistenti in diverse parti del mondo, ma specialmente nelle isole Madélines, a Gourdain e nelle regioni franco-cantabriche. Alcuni di questi disegni rappresentano delle renne, o almeno quadrupedi dalle corna molto ramificate. Ora, accettata l'ipotesi che sia esistita una « civiltà della renna » e che l'« Uomo di Cromagnon » si sia diffuso, parallelamente ad essa, da occidente verso oriente, ossia da sconosciute e probabilmente scomparse regioni oceaniche, che potrebbero anche essere l'Atlantide — l'antica terra inghiottita dall'oceano omonimo, di cui parla Platone —, i lapponi sarebbero esemplari purissimi e sopravvissuti di quella razza primigenita.

Quattro Nazioni si contendono i trentamila lapponi oggi esistenti: la Norvegia, che ne ospita poco meno di ventimila, la Svezia, che ne ha circa settemila, la Finlandia, che ne conta duemilaseicento, e la Russia, dove poco più di duemila lapponi vivono ancora nella zona di Petsamo, oggi sovietica. Il calcolo è però assai approssimativo e

resterà sempre tale per il semplice fatto che i lapponi, popolo prettamente nomade, nel correre dietro alle loro renne, passeggiano con la massima disinvoltura fra una frontiera e l'altra.

Tutti gli anni i lapponi, provenienti da ogni angolo della quattro Lapponie, si radunano a fine marzo a Vuomaselkä, dove sostano per una settimana, cioè fino ai primi d'aprile, per procedere alla divisione, marcatura delle renne, che, lasciate libere di disperdersi durante l'estate, vengono « recuperate » durante l'inverno ed accentrate in questa zona desertica, in modo che ogni proprietario possa riprendersi la sua mandria. E durante questa settimana, l'unica dell'anno in cui i lapponi si trovano tutti riuniti insieme, non si pensa solo alle renne, ma anche agli affari, ed a sposarsi. Ogni giorno vengono celebrati decine di matrimoni, secondo lo strano rito lappone, in cui è il capo della tribù che unisce in matrimonio gli sposi i quali subito dopo la cerimonia, accompagnati dai parenti più vicini, vanno in giro a dare loro stessi la notizia dell'avvenuta unione.

Quasi tutti i lapponi sono protestanti « lestadiani », così detti dal nome del monaco svedese Lars Lästadius, che al principio del secolo scorso li convinse ad abbandonare il feticismo, e cioè la credenza negli spiriti del Bene e del Male, per abbracciare il cristianesimo. Ci sono tuttavia conversioni al cattolicesimo.

Mentre per gli scandinavi ed i

finlandesi la soluta, i lapponi premiano del glie e figli tende dell tessere, preparare i più di renna e d Gli uomini, donna quasi va, pensano caccia.

Di carattere so, i lapponi loro esistenza mettendo in dice che al più bugiarde tasticare, infatti a varcare li sere « lappu » tazione finnic estremo », o « lapp », che « löpa » che perando ostia se ragione i pari » dal mo rebbe dire «

Quest'anno state riuniti renne, fatte nei speciali approntati, dosi di un poi uno a un senza dover dura lotta p rassegnati a alla forza d fatti, se selv combattiva catturarla, e

Quattro Nazioni si contendono i trentamila lapponi oggi esistenti: la Norvegia, che ne ospita poco meno di ventimila; la Svezia, che ne ha circa settemila; la Finlandia, che ne conta duemilaseicento; e la Russia, dove poco più di duemila lapponi vivono ancora nella zona di Petsamo, oggi sovietica. Il calcolo è però assai approssimativo e resterà sempre tale per il semplice fatto che i lapponi, popolo prettamente nomade, nel correre dietro alle loro renne, passeggiano con disinvoltura fra una frontiera e l'altra.



Il recinto di Vuomaselkä, nel quale sono state riunite quest'anno quasi 50.000 renne. La renna, animale prettamente artico, è la fonte di vita e di ricchezza. L'importanza dipende dal numero dei capi di cui dispongono. Un lappone ricco arriva a possedere anche più di 1.000 renne. Il più povero, invece, è proprietario di poche



Dopo la cerimonia nuziale avvenuta a Vuomaselkä, Per Kalttopää e Mari Juuso, accompagnati dai familiari, si recano ad annunciare alle altre tribù la notizia del loro matrimonio



In una delle baracche di legno che il Governo finlandese mette a disposizione dei lapponi durante la «settimana della renna» a Vuomaselkä, Laila, giovane moglie di Aslak Kauso, mentre il consorte riposa dopo la faticosa giornata nel «poro-erotus», si preoccupa che la figlioletta non disturbi, col suo accorato pianto, il babbo che dorme

A LAPPONI LA RENNE

landesi la parità dei sessi è assoluta, i lapponi proclamano la supremazia dell'uomo sulla donna. Morte e figli restano all'interno delle tende delle capanne a cucire e tessere, preparare da mangiare, cucire i più piccoli, conciare le pelli di renna e di volpe da vendere poi ai uomini, invece, che calcolano la renna quasi come la propria schiavitù, pensano solo alle renne ed alla caccia.

Di carattere mite ed assai chiuso, i lapponi tentano di abbellire la loro esistenza piuttosto monotona mettendovi in moto la fantasia. Si dice che al mondo non vi è alcuno più bugiardo del lapponi. Il fantomatico, infatti, lo aiuta a vivere, a varcare limiti e frontiere, a essere «lappi» davvero, nell'interpretazione finnica che significa «limite estremo», o secondo lo svedese «lapp», che ne vede la radice in «lapp» che significa «correre suorand ostacoli». O non hanno forse ragione i russi a chiamarli «lappi» dal mongolo «lu-pe», che vorrebbe dire «la via del Nord»?

Quest'anno a Vuomaselkä sono state riunite oltre cinquantamila renne, fatte gradatamente affluire in speciali recinti precedentemente preparati, dove i lapponi, servendosi di un «lazo», si riprendono uno a uno i propri animali, non senza dover spesso impegnare una dura lotta prima che la bestia si assoggetti a farsi catturare e ceda alla forza dell'uomo. La renna, infatti, se selvatica, è estremamente combattiva e quindi non è facile catturarla, essendo necessarie molta

abilità e forza non comune, anche per il fatto che il suo peso varia dai 50 ai 75 chili. Addomesticata, invece, è un animale docile ed intelligente, e quindi utilissimo, specialmente quale mezzo di trasporto nelle desertiche regioni dell'estremo nord, dove i lapponi si servono esclusivamente di essa. Nel «poro-erotus», lo speciale recinto entro il perimetro del quale vengono radunate le renne, quelle selvatiche vengono letteralmente domate. Se necessario, i lapponi, le immobilizzano tenendole per le corna. La renna vuole svincolarsi e non può. Ed il lapponi allora la carezza e canticchia una nenia monotona e sonolenta nei timpani del quadrupede alternando carezze a stratonni della corda alla quale è legata, per meglio abituare l'animale al volere umano. Il segno di proprietà dei capi di bestiame di ciascuna mandria viene marcato all'orecchio della renna, abitualmente con un semplice taglietto quasi invisibile, che si cicatrizza subito, fatto con la punta del «puukko», il tipico coltellaccio lapponi. Incredibile a dirsi, i lapponi possono riconoscere fra centinaia le proprie renne, anche da una cinquantina di metri di distanza.

Fra le cinquantamila renne riunite quest'anno a Vuomaselkä, vi è anche un rarissimo esemplare di renna bianca, più unica che rara, di proprietà di Oula Aikio, un ricco lapponi «Keresuanto», tribù nomade che prende il nome dalla località di provenienza. Essendo considerata sacra, la renna bianca non viene mai domata ed è lasciata in libertà fino a quando, troppo vecchia, viene uccisa secondo un antico ed originale rito, così da alleviare le sofferenze che causa alle renne l'eccessiva vecchiaia.

Durante tutta la giornata nel «poro-erotus» di Vuomaselkä ferve l'attività dei lapponi alla ricerca delle proprie renne. Nei loro variopinti costumi da lavoro, in cui prevalgono il rosso, l'azzurro ed il giallo, armati di «puukko» e di diversi metri di corda, essi, fra il vapore che sprigionano gli animali, con impressionante sicurezza e rapidità procedono alla divisione dei capi, che poi riporteranno lontano, verso il Nord, per nuovamente liberarli al giungere dell'estate. E così ogni anno a febbraio o marzo la storia si ripete, con la sola variante che di volta in volta il numero delle renne, animali assai prolifici, aumenta di circa il 3%, portando ai lapponi sempre maggior ricchezza.



La renna, appena si sente presa al «lazo», reagisce con tutte le sue forze indietreggiando, piroettando e rotolando nella neve finché, raggiunta dall'uomo ed afferrata per le corna, cede alla forza, diventando poi mite e obbediente



Un piccolo lapponi osserva e segue interessato il lavoro dei grandi nello speciale recinto di Vuomaselkä, dove sono riunite le numerose renne

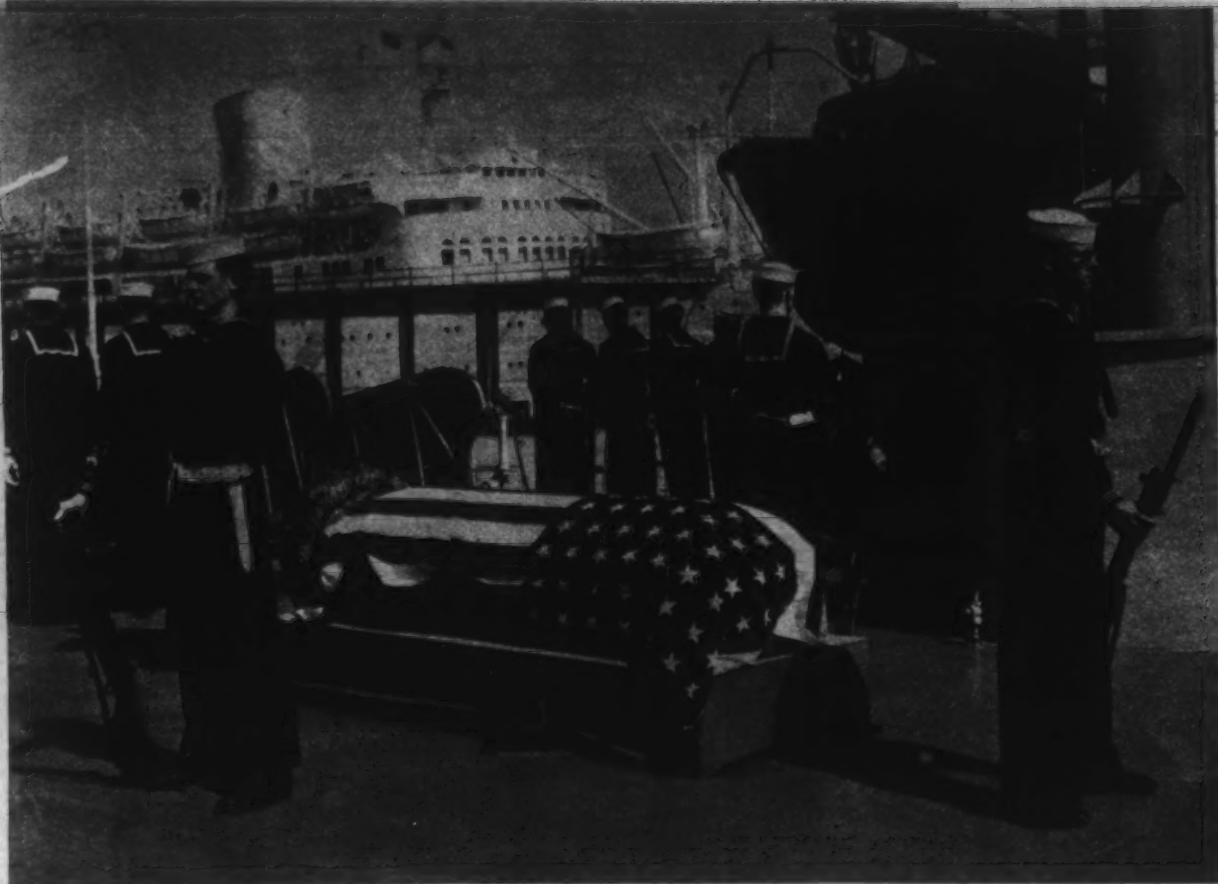


Cattura di una renna a Vuomaselkä



Per catturare le renne selvatiche i lapponi devono spesso sostenere con l'animale una dura e lunga lotta. L'animale, infatti, se selvatico, è estremamente combattivo e quindi non è facile catturarlo, essendo necessaria molta abilità

di ricchezza dei lapponi. La loro proprietà di almeno 20 capi



E' partita da Napoli la bara contenente le spoglie del Milite Ignoto americano caduto sul fronte europeo. La bara sarà trasbordata il 26 maggio sull'incrociatore «Canberra» che ha trasportato altre due salme di Milite Ignoto raccolte nel Pacifico e nella Corea. Le bare verranno tumulate nel Cimitero Nazionale di Arlington il 30 maggio, data in cui gli Stati Uniti celebrano con solennità particolare il «Memorial Day»

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

I fatti di Francia e d'Algeria hanno commosso l'opinione pubblica. Non staremo qui a dare un giudizio sulla ragione e sul torto di coloro che sono stati protagonisti della vicenda. Dobbiamo però registrare un fatto significativo che non riguarda solo la Francia e l'Algeria, ma anche altri territori. Il problema algerino è praticamente insolubile. Perché, se si dà l'indipendenza assoluta all'Algeria, un milione di francesi (e anche più) che in Algeria sono nati e lavorano da decenni, si solleverebbero e scateneranno una violenta battaglia contro gli arabi algerini indipendentisti. Se la indipendenza non viene concessa, allora continua l'attuale guerriglia.

Altro problema insolubile appare quello di Cipro. L'Isola ospita migliaia e migliaia di turchi. Costoro non vogliono passare sotto la Grecia. I greci, a loro volta, non desiderano l'indipendenza dell'Isola, ma vogliono dipendere da Atene. Gli uni e gli altri non gradiscono il controllo britannico. Che fare?

E l'Algeria e Cipro non sono le sole questioni irrisolvibili. C'è l'Indocina, la Corea, l'Indonesia, il Medio Oriente mediterraneo, dove sono in conflitto arabi ed israeliani ed arabi fra di loro. Che sia, questo stato di cose, una denuncia dell'insufficienza dell'attuale tecnica politica, delle idee che si affermarono nel secolo scorso intorno alla natura dello Stato? E' un interrogativo che val la pena di porre, perché dalle varie risposte può dipendere la pace di tutti.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiesa, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Boisano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

CARTOLERIA TRAIANA Forniture uffici, scuole. Completo assortimento articoli disegno. Stampati. Sconti agli ordini religiosi, istituti. Via Magnanapoli, 4 - Tel. 62.506.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasionali facilitazioni **NEGRETTO**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

so alle blandizie ed ai sorrisi. Ma allorché si è accorto che il conflitto di idee non poteva venire ugualmente composto, allora esso è esploso apertamente. Il colossale arco di trionfo, eretto in una piazza di Belgrado per l'arrivo di Vorosilov, è stato demolito prima ancora che potesse servire allo scopo per cui era stato eretto. Le foglie avvizzite dei festoni, i riquadri di compensato, tutti gli orpelli, insomma, del cerimoniale comunista sono diventati, nel giro di poche ore, un ingombrante problema di nettezza urbana.

La rinuncia di Vorosilov a visitare Belgrado non ha avuto altro significato di un ultimatum brutale e offensivo per avvertire Tito che, se non tornerà subito all'ovile, allineando il partito comunista jugoslavo al P.C.U.S., accettando così la guida sovietica, sarà messo al bando, non soltanto dai partiti comunisti «fratelli», ma anche dai rapporti diplomatici con i Governi dei Paesi che compongono l'infelice famiglia del Patto di Varsavia. Si vuole giungere anche al blocco economico in modo da piegare il ribelle con le buone o con le cattive.

Il conflitto fra l'URSS e la Jugoslavia ha sconcertato un pacifista ad oltranza quale il premier indiano Nehru. L'atteggiamento sovietico è stato da lui definito «in completa antitesi con le tendenze liberalizzatrici e democratizzanti recentemente manifestatesi nel mondo comunista». Ed ha aggiunto, Nehru, che la rigidità ideologica comunista favorisce «inammissibili interferenze negli affari interni di altri Paesi».

Era da diverso tempo che il Primo Ministro indiano non pronunciava giudizi così severi nei confronti dell'Unione Sovietica. Non sono lontani i giorni del viaggio dei dirigenti dell'URSS a Nuova Delhi, come non sono lontani i giorni in cui Zuhov, allora in perfetta intesa con Kruscev, si esibiva in India in atteggiamenti di grande cordialità verso Nehru ed i suoi collaboratori. Il neutralismo indiano appariva agli uomini del Cremlino come la grande carta da giocare sul terreno internazionale per premere sull'Occidente e convincerlo a cedere alle sue pretese, pena l'isolamento. Ma il neutralismo indiano s'era fatto illusioni sul conto del comunismo, illusioni che erano in stretta relazione con l'attesa, da parte dell'India, che nel mondo comunista si sviluppasse quelle «tendenze liberalizzatrici e democratizzanti» che sembrava avessero preso piede con il XX Congresso del P.C.U.S.

Le dichiarazioni di Nehru suonano pertanto come una profonda delusione e dovrebbero rappresentare un monito efficace contro coloro che vanno ancora parlando della fine del periodo stalinista e di un nuovo e più liberale comunismo.

Statistiche piuttosto recenti sembrano dimostrare che i giovani non sono alieni dall'andare al cinema. Anzi, ci vanno volentieri. E poiché il cinema — come industria — ha assoluto bisogno di far accorrere le folle, così si è pensato di fare molti film che possano interessare e richiamare la gioventù.

Va bene. Ma quali sono i film che interessano i giovani? Cineasti, critici e giornalisti, interrogati in proposito, hanno dato le più disparate risposte. C'è da consolarsi pensando che pochissimi, addirittura quasi nessuno, ha proposto film piccanti o semi-pornografici. Si è

d'accordo nel ritenere che finirebbero per allontanare ancora di più la massa dei giovani che è fondamentalmente sana. In America sembrano orientati per i film d'avventura, con molto movimento, western e polizieschi. «I giovani andranno più spesso al cinema — ha detto un produttore — se ci troveranno film western e non complessi problemi psicologici».

In realtà la questione non è così semplice. I giovani amano anche le avventure ed il movimento, ma vogliono qualcosa di più. Vogliono in sostanza un film bello e completo, con movimento e anche con psicologia con ottima recitazione e con intelligenti trovate, con un buon dialogo e magnifiche scene, con molte idee e con squisite immagini. Direte voi: ma allora vogliono i capolavori! Appunto. Non esiste il problema dei film per i giovani. Esiste quello del film che va bene per tutti, che può e deve essere ammirato ed applaudito da ognuno, che piaccia all'adulto come al ragazzo, al giovane come al vecchio, all'uomo come alla donna. Ci vogliono molti di questi film per risolvere la crisi del cinema, e non le dissertazioni sui film per i giovani o per i meno giovani.

FABRIZIO ALVESI



Il noto esploratore Fuchs è rientrato in Inghilterra, con i suoi collaboratori a bordo del transatlantico «Rangitoto» che ha attraccato nel porto di Southampton salutato dall'urlo delle sirene di tutte le navi alla fonda. La spedizione Fuchs è stata la prima a compiere una marcia di 2.150 chilometri attraverso il continente Antartico



Un esempio di solidarietà che ha commosso l'opinione pubblica è avvenuto a Torino. L'operaio Michele Castagnini aveva riportato in un investimento lo scuoiamento completo della gamba. Cinque persone gli hanno offerto ciascuna un lembo della propria pelle, il che ha reso possibile il delicato intervento chirurgico con la salvezza dell'arto

Poesia d'angolo

MESCHINITA'

«I Vescovi non possono salvaguardar le anime vedendo che il pericolo si fa sempre più grave. Cioè, i piloti devono — quando i marosi infuriano — abbandonar la bussola. Ci penserà... la nave!»

Questa è la vera sintesi (sia pur riconoscendovi anche intenzioni limpide di varia gente onesta) del cosiddetto scandalo insorto attorno a un monito che mette a noi cattolici idee ben chiare in testa.

L'Episcopato formula in ben precisi termini che occorre fare un argine «in primis» di coscienze sapendo con che metodi il comunismo ateo travolga le più intime e forti resistenze.

Sa che, davanti a ostacoli che sembrano invincibili, visto che non può prendere d'assalto una trincea, arretra, si precipita — perfino — a volte a tendere la mano all'avversario fin quando... gli si allea!

Questo è successo a ingenui che amaramente pagano da anni il lato debole — ahimè — d'una difesa in cui si baloccarono coi rossi e i loro complici fin quando poi non vennero travolti di sorpresa.

Penso alla terra ungarica dove un eroico popolo all'ultimo capitolo d'un tragico disesto — fra traditori o timidi o inetti o irresponsabili capi — è dovuto giungere amaramente a questo:

col cuore che gli sanguina dover plaudire in Budapest mentre in parata sfilano quei mezzi corazzati dai quali, senza scrupoli, i suoi estremi aneliti verso una patria libera furono soffocati.

Mentre anche qui si giocano destini che precludono (per noi) o a un triste baratro od a più alta ascesa, ci sembra anacronistico e gretto chi sofistica sopra l'inderogabile dovere della Chiesa!

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 476

BRICIOLE DI DIARIO

«Affogati nel sangue di Gesù». Questo invito di Santa Caterina mi risuona dentro. Domani è il primo venerdì del mese: mi accosterò a Mensa... ma diserte gli altri giorni l'Altare è pazzia. Si promette a Gesù di cibarsi del suo Corpo come se facessimo un favore a Lui. Umana incoscienza.

«Non c'è timore di Dio, ma soltanto paura. E chi ha paura non può amare. Dio è amore».

CIECO E PARALIZZATO!

Caro Benigno, sono un povero paralizzato ad ambedue le gambe per cui impossibilitato a muovermi.

Un giorno caddi e ciò mi causò la FRATTURA DELLE COSTOLE E LA PERDITA DI UN OCCHIO.

Puoi aiutarmi a trovare una carrozzella che mi dia la gioia di muovermi almeno dal mio capannone?

Te ne sarò grato. Ti ringrazio per quanto potrai fare per me. Tuo obbligo (Per il babbo che non sa scrivere firma la figlia):

DOLCETTI GIUSEPPINA

Raccomando vivamente il presente caso, che è veramente pietoso sotto tutti i riguardi. Poterlo aiutare sarebbe una vera e propria elemosina di grande merito data l'estrema povertà della famiglia.

Can. D. SANDRO MASSARI
Assistente Diocesano A.C.I.
TARQUINIA (Viterbo)

puf



Nei cantieri della Navalmeccanica, a Castellammare di Stabia, ha avuto luogo sullo scalo n. 3 la cerimonia dell'impostazione della chiglia dell'incrociatore «Caio Duilio» da 5.000 tonnellate di stazza dotato, fra l'altro, di missili e di elicotteri



Gli elettori greci sono stati chiamati alle urne. La loro fiducia è andata in massima parte al partito di Karamanlis (qui nella foto), che ha raccolto più del 40 % dei voti



Il Presidente della Regione Siciliana, Giuseppe La Loggia, ha dato il via al «rilancio dell'industrializzazione ragusana», presenziando agli inizi dei lavori per la costruzione del Palazzo della Provincia di Ragusa

RADIO Dizionarietto: TELEDRAMMA T. V.

Nel termine «teledramma» si identifica quel genere specifico di spettacolo di prosa concepito appositamente per la televisione. Una volta, nell'immediato dopoguerra, erano di moda i radiodrammi, parola che sui giornali capitava spesso di vedere trasformata in «radiogrammi»; adesso, invece, qualche umorista a buon mercato ha coniato, a proposito del repertorio televisivo di prosa, l'espressione «teledramma urgente».

Come e perché si è formulata l'idea di un repertorio drammatico della TV? Il ciclo evolutivo del cinema e della radio, che parte da un filone unico: il teatro, si ripete. In un secondo tempo ci si accorge che il copione, nato per la ribalta, va adattato. Infine — terza ed ultima fase — ci si domanda: «Perché, anziché far la fatica di adattare opere preesistenti, non creare un repertorio su misura?». Quando, poi, dall'idea si passa all'attuazione pratica, ci si renderà conto che la «fatica» di creare è assai più pesante in confronto a quella di adattare.

Non a caso Danis Johnston, esperto inglese di problemi della radio-

televisione, ebbe a dichiarare: «La TV non è una rappresentazione teatrale fotografata, né un film sonoro, ma una rappresentazione visiva. La tecnica che essa impiega è quella stessa del suono, perciò i lavori più adatti alla ripresa televisiva sono i radiodrammi. Le migliori rappresentazioni televisive sono basate su opere scritte originariamente per il solo ascolto».

Al motivo fondamentale della qualità si aggiungono alcuni elementi pratici di non minore importanza per il risultato finale. Ad esempio, i mezzi a disposizione. Una produzione televisiva allestita negli studi, non può avere, per ovvie ragioni, lo stesso bilancio di un film; viene allestita per un'unica esecuzione e soltanto se si provvede ad eseguirne la registrazione può contare su qualche replica. Ne consegue che un autore di televisione guadagna assai meno di un soggetto cinematografico. Quest'ultimo elemento è sufficiente a stabilire, da solo, una graduatoria nella qualità del repertorio televisivo in confronto alla produzione cinematografica.

L'americano Paddy Chayefsky, non appena ha potuto abbandonare la TV per il cinema, lo ha fatto. Chayefsky è autore dei teledrammi che sono serviti di spunto ai film «Marty» (Premio Oscar 1955 per l'interpretazione di Ernest Borgnine, e con Betsy Blair; regia di Delbert Mann) e «Pranzo di nozze» (dal teledramma «The Mother»; protagonisti Bette Davis e lo stesso Borgnine, regia di Richard Brooks). La defezione di Chayefsky, anche se rimane un caso isolato, dimostra che la televisione non può contare su un repertorio di prima qualità, se non per il tempo necessario a che i suoi autori se ne accorgano. Insomma, gli esponenti della cultura non considerano in nessun caso la TV un punto di arrivo, ma, tutt'al più, un trampolino di lancio: essi la lasciano volentieri ai mediocri.

La TV italiana presentò per la prima volta un teledramma nel marzo 1953, con «Il tunnel» di Howard Agg e Mabel Costanduros, regia di Mario Landi. Questo lavoro non viene meno alla regola, di derivare da un radiodramma. E poiché nel nostro Paese questo genere di produzione viene chiamato «originale televisivo», se ne deduce facilmente che l'unica «originalità» comune a tale repertorio, è di possedere una «origine» comune.

E poi, perché «originale», in fondo? Anche se una sceneggiatura cinematografica potrebbe essere definita originale filmico. E per quale ragione non parlare di originale teatrale a proposito di una commedia? Abbiamo termini orribilmente inesatti, come telegiornale, telecronista, telesemplice, e persino telescolastico: tutti ben lontani dall'esprimere etimologicamente il concetto di «immagine», fondamentale della TV, ed entrati tuttavia nell'uso comune. L'altro concetto, della «distanza» fra i due punti estremi di diffusione e di ricezione, è proprio anche della radio, e perché no? del telefono: parola, quest'ultima, la cui radice peraltro non ci promette affatto l'immagine dell'interlocutore. Ma a proposito, dobbiamo avere letto da qualche parte l'espressione «tele-telefono»? Perché dunque, in definitiva, non dire «teledramma»? Qui ci voleva l'arguzia di Alfredo Panzini, col suo «Dizionario moderno».

POSTA DI BENIGNO

A. — Salvatore MANCINI: via Federico Borromeo, lotto 11, scala C, int. 96, Roma.

E' disoccupato: «Mio padre ci ha abbandonato dopo la morte di mia madre e io devo pensare anche agli altri miei due fratelli minori».

Raccomanda il Parroco di S. Maria Assunta e S. Giuseppe: «Il caso è di mia personale conoscenza».

A. — Carlo PINTO: Istituto Climatico Sanatoriale di CUASSO AL MONTE, Varese.

Prega spedirgli un po' di biancheria a casa: Villanova di Posillipo, 61 - Napoli.

*** OFFERTE: E. D. Milano; F. P. Napoli; Sorelle Cambiagli; Un'operaia di Rimini: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 227 del 7 aprile). — Un operaio verbanese; F. C. di Bari; Franco Fatebene; Sorelle Magistrelli; N. N. Cambiagli; L. B. Catania; G. Blunda; F. Olivi; Famiglia C. (Novara); C. N. Villasola; A. M. (Salerno); P. G. (Monza); G. F. (Potenza); A. Biagi; G. L. (Lucca); S. V. (San Giovanni in Persiceto); G. L. (Collecchio); F. B. (Roma); I. Piazza; N. N. (Sila); S. P. (Thiene); N. N. (Bologna): sono state distribuite come da nota n. 227 del 7 aprile 1958.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: E. D. Milano; Fam. Cantoni; Sorelle Magistrelli; F. Fatebene.

*** ALL'ALBO D'ORO della Carità: Casiraghi.

*** Don Luigi M. Lenzi: riceve la sua lettera e la inoltra subito al noto avvocato. Il Signore lo ispiri!

*** Elvira Visetti, Padova: Ho spedito la sua lettera alla Madre del Missionario, Grazie!

*** LE OFFERTE «Appuntamenti» di cui alla nota n. 220 sono state distribuite come appresso:

Armando Petricca, Clinica Villa Betania, via Aurelia Antica 20, Roma - Antonio Marzola, presso Don Florio,

Arcip. S. Nicola di Bari, Farindola (Pescaia) - Ottaviana Mastrosimone, via Fornia 12, Caianissetta - Capp. Padre Silvestro da Gangi (per i detenuti): Mannino, Romano, Lanza, Padalino, Gagliano, Pressimone, Carceri Giudiziarie di Nicosia (Enna) - Bruno Vona, Casa di Cura Valle Florita, via Torrevicchia 156, Roma - Bruno Benedetto, Sanatorio Villa Garbasso, Arezzo - Gianluigi Vacchini, Ospizio San Carlo, San Bassano (Cremona) - Giuseppe Scambelluri, Sanatorio Villa Ognissanti, Careggi (Firenze) - Gavino Fois, Manicomio Giudiziario, Reggio Emilia - Giuseppe Roberti, presso Parr. San Gregorio Magno, Divieto (Messina) - Franco Forestieri, via Nemi 12, Valdina (Messina) - Argenteo Pipinato, Casa Minime, Borgo Madonna 46, Chioggia (Venezia) - Margherita Zamparelli, viale Tirreno 156, Roma - Vincenzo Argiolas, Carcere giudiziario di Napoli - Santa Piraino ved. Donati, via Sindari, Rodia (Messina) - Nicola Battisti, Carcere giudiziario di Brindisi - Eupremio Lermi, Carcere giudiziario di Brindisi - Enzo Toni, Osped. psichiatrico, Reparto Kapelin, Volterra (Pisa) - Salvatore Trimboli, Casa penale per minorati fisici, Turi di Bari - Lina Maraldi, Villa Nomentana, Mentana (Roma) - Giuseppe Pesce di Vincenzo, Carcere di Acireale (Catania) - Carmelo Vecchiotti, Casa Penale Fossombrone (Pesaro) - Angelo Indelicato, Casa Penale Fossombrone (Pesaro) - Giovanni Pasquini, Carceri Giudiziarie Sezione Internati, Pisa - Giuseppe Croce, Casa Penale di Perugia - Giorgio Di Rosa, Carcere Mandamentale di Noto (Siracusa) - Antonio Murru, Casa di Cura Turi di Bari - Carmine Montesano, Villa San Pantaleone, Nocera Inferiore (Salerno).

*** RINGRAZIANO: Solucci, Ruggeri, Zoncu, Bevacqua, Piscicelli, Angelo Palazzolo.

*** A tutti coloro che hanno inviato a Benigno e ai Benefattori auguri per la S. Pasqua, ricambio centuplicati voti di salute e provvidenza.

*** OFFERTE: S. M. Napoli; Sorelle Costantini; M. A. Genova; F. P. Napoli; A. M. Frascati; M. Z. Catania; fiorita!

N. N.; N. N. Firenze: Sono state distribuite secondo indicazione (nota 228 del 18 aprile).

*** SEGNALE per la fedeltà agli «Appuntamenti»: M. R. Firenze; C. Palmara; Genziana; FRZ Biella; Blunda; U. Ferretti.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: G. S. Milano; A. Longhi; I. Dolce; C.D.D.; Genziana.

*** UN MISSIONARIO DALL'INDIA: Dal Missionario Rev. Fr. José M. Rubio (Catholic Church P. O. Baghmara, Gare Hills, ASSAMA, India), ricevo:

«Carissimo in J. C., passando per altre Missioni vediamo con piacere la loro rivista "L'Osservatore della Domenica". Siamo due Missionari cattolici soli in questa Residenza, e molte volte rimaniamo senza compagno. Mancando del tutto la conversazione, siamo desiderosi di lettura: uno di noi è tedesco, l'altro spagnolo, né l'uno sa la lingua dell'altro. Ci intendiamo in italiano... Saremmo felici, quindi, di tener viva la mente e il vostro idioma leggendo qualche bel giornale cattolico. Con preghiere, molti auguri e grazie di tutto cuore».

Amici, corrispondete col Missionario P. Rubio e inviate della buona stampa. Anche così si fa opera di apostolato: e com!

FESTE IN FAMIGLIA

FONTANAROSA (Avellino) - A GIUSEPPE MARRUZZO gli amichevoli — versi augurali rendono più bello — il giorno che all'altare della Vergine — impalma VINCENZINA PASQUARELLO — Regni fra loro, piena e inalterabile — quell'armonia trasfusa in ogni fibra — che in lui, appassionato della musica, — perennemente in fondo al cuore vibra.

ROMA - GIUSEPPE GIORGIO, MARIA FORTUNA. — se il dieci maggio fu benedetto — il «si» munito che vi accomuna — con tanta fede, con tanto affetto — sia tutto un maggio la vostra vita — e di letizia sempre fiorita!

TUTTI BENE IN CASA?

Quel povero fegato!

Ormai lo constatiamo giorno per giorno: il fegato è inserito — per non dire: gradito — come ingrediente delle diagnosi e delle cure, un po' da tutti (*).

Il minimo prurito, il primo bruciore di stomaco, la più impercettibile macchia della pelle offrono motivo per sentirsi «epatice» e per attendere, anzi esigere, dal medico una cura protettiva ad hoc. Non è esagerato dire che al medico non è facile resistere a questa travolgente epatofobia, tanto più che, se c'è... buona volontà, un rampino si trova sempre per incolpare di qualcosa questa tormentata ghiandola.

Che l'argomento meriti tutta l'attenzione lo ha dimostrato la «Settimana Medica» annuale degli Ospedali di Roma che per la terza volta si è riunita qualche settimana fa nell'Istituto «Eastman». Per una settimana intera si è parlato del fegato. I medici hanno esposto le cause, ed i sintomi delle sue molteplici affezioni, dalle coliche dovute ai calcoli, fino al tremendo problema delle epatiti e dei tumori, che senz'altro possono definirsi all'ordine del giorno della patologia. Di rinvio, i chirurghi hanno fatto una disamina dei diversi metodi che permettono di intervenire con rapidità e sicurezza sulle vie biliari e sul fegato stesso. I primari radiologi dal canto loro hanno messo a punto i metodi più moderni di indagine: si pensi che oggi è possibile persino introdurre l'ago di una siringa attraverso la pelle ed il fegato, depositando a ridosso della cistifellea una innocua sostanza «di contrasto» che, facendo da schermo, delinea sulla lastra radiografica i contorni di un tumore o di un calcolo!

Non meno attiva ed audace la tecnica dei laboratori che per le loro diverse analisi sfruttano anche il metodo della biopsia diretta epatica: anche in questo caso si tratta di un grosso ago che introdotto nel vivo del tessuto epatico (manovra spettacolare ma facile ed innocua per il malato) mette in condizione di poter prelevare con una semplice tecnica di trivellazione un frammento di tessuto funzionante, per l'esame microscopico.

Sulla stampa si è parlato del «grande colpevole», della «illustre vittima» accennando alle inchieste di ogni genere che per sette giorni hanno infierito su questo povero organo. E' toccato agli specialisti della pelle, per bocca dell'illustre primario dell'Ospedale dermatologico di S. Galliciano, sfoltire il dossier delle accuse trovandogli non solo delle attenuanti ma comprovando una vera e propria «inesistenza di reato» in tante malattie della pelle — eczemi in particolare — che troppo superficialmente si usa attribuire a cattivo funzionamento del fegato, che poi ad un accurato esame clinico e di laboratorio risulta assolutamente estraneo alla dermatosi, dovuta invece a cause infettive allergiche, professionali, ormoniche, nervose.

L'opinione pubblica in fatto di medicina sembra effettivamente compiacersi di «slogans» ricorrenti che si alternano con le epoche e creano una mentalità. «Quante colpe non si sono date all'acido urico un tempo? — ha detto il dermatologo professor Granelli — Effettivamente per molti anni è servito a nascondere la incompleta conoscenza di molte malattie (dolori di testa, attacchi d'asma, enterocoliti, artrosi, arteriosclerosi, affezioni oculari ecc.). Ebbene, quello che allora era l'acido urico, oggi è l'insufficienza epatica».

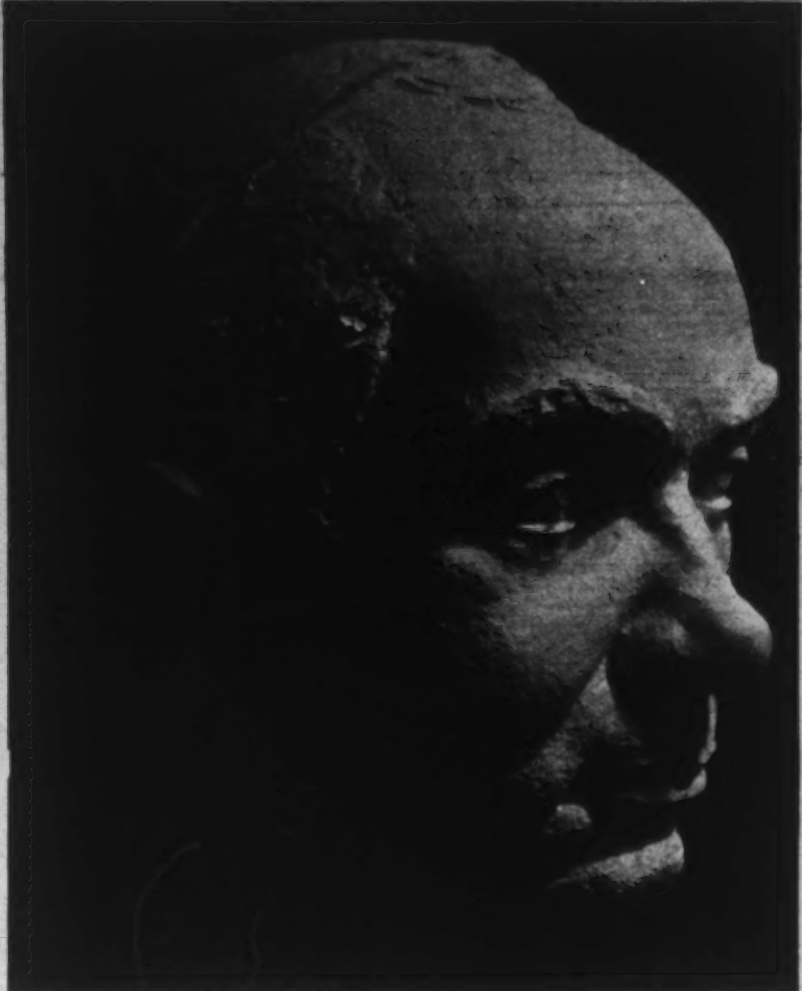
Affermazione da cui, se non altro, il profano può trarre una conclusione pratica: quella di non pretendere dal medico (o, peggio, prescriversi da sé) un depurativo epatico ad ogni costo per il minimo disturbo, bensì di sottoporsi con pazienza alla disamina clinica e di laboratorio dei propri malanni, non foss'altro... per non perdere tempo!

Dottor Pi

(*) Si può consultare utilmente in proposito la recente novità «I malati di fegato» del prof. A. Pirazzoli (Ed. Pozzi, Roma, L. 1958) che fra l'altro offre una sicura guida dietetica.

150 ANNI DALLA NASCITA DI SAN ANTONIO MARIA CLARET

IL MISSIONARIO DELLA MADONNA



Il quinto figlio del tessitore di Sallent, Giovanni Claret, si distingueva dagli altri dieci fratelli col nome di Antonio. Col nome di Antonio, o Tonino, era stato chiamato dai maestri stupiti dalla sua splendida intelligenza; col nome di Antonio era stato chiamato dai compagni di lavoro ammirati della sua bravura, quando anche egli, per volontà del padre, era stato tessitore; col nome di Antonio era stato chiamato dai condiscipoli del Seminario, e specialmente dall'amico del cuore Giacomo Balmes, quando, a 22 anni, aveva potuto finalmente seguire la propria vocazione, lasciando i telai per darsi ai libri di teologia; col nome di Antonio, era stato ordinato sacerdote, a 28 anni, nel 1835; col nome di Antonio, a Roma, era entrato come postulante nella Compagnia di Gesù, dalla quale era uscito di lì a poco, a causa d'una piaga ad una gamba.

Col nome di Antonio era stato nominato curato di Viladrau, in Spagna, nella diocesi di Vich; col nome di Antonio si acquistò fama di grande oratore sacro, e poi di efficacissimo scrittore apologetico.

Ma quando, nel 1850, Pio IX lo elesse Vescovo di Santiago di Cuba, monsignor Antonio Claret trovò che il nome fino allora portato, era insufficiente. Non lo cambiò, ma lo completò, aggiungendovi un altro nome caro al suo cuore: il nome della Madonna. E prese così il nome di Antonio Maria Claret; il nome col quale poi doveva essere iscritto nel catalogo dei Santi.

Antonio Maria Claret, nel partire per la sua difficilissima diocesi cubana, capì, anzi sentì, che un Vescovo aveva bisogno d'una assistenza particolare, e che tale assistenza non poteva essere concessa che dalla Madonna.

Egli andava come « messo » di Dio, come successore degli Apostoli, tra popolazioni primitive. Il modo migliore, per presentarsi come maestro di dottrina e di morale, era di mettersi al fianco dell'Immacolata Madre di Dio, Regina degli angeli e dei Santi, unendo il proprio cuore di padre spirituale, non solo a quello ardente di Gesù, ma anche a quello immacolato di Maria.

Già da bambino, intento a fanciulleschi trastulli aveva udito una dolce e misteriosa voce, che lo chiamava, e alla quale egli rispondeva immediatamente: « vengo », lasciando i giuochi e mettendosi in preghiera.

E quando il maestro conduceva i suoi alunni nella chiesa della Madonna del Rosario, Tonino, con sveltezza, cercava di passare avanti a tutta la scolaresca, per salutare per primo la Mamma celeste.

E non a caso, libero dai suoi infantili doveri, prendeva per mano la sorellina Rosa e si dirigeva, nelle passeggiate, verso il piccolo Santuario della Madonna, distante 6 chilometri dal paese di Sallent.

Più tardi, operaio, al battito del telaio ritmava le poste del Rosario. Finalmente, di ritorno dall'Italia, nel 1849, aveva riunito cinque compagni di Seminario, fondando la Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria, primo nucleo di quelli che poi saranno chiamati, dal suo nome, i Claretiani.

Quando Antonio Claret nasceva, nel 1807, Napoleone Bonaparte invadeva la Spagna, con la sua invin-

cibile armata. Il fulmine di guerra conquistava le nazioni, con abili mosse strategiche, infondendo ai propri soldati un entusiasmo così travolgente, che si mutava in assoluto sacrificio.

Anche il Vescovo Antonio Maria Claret ebbe una sua strategia, e fu anche egli un travolgente condottiero. Non lesinò munizioni per le sue battaglie, combattute sotto la bianca bandiera dell'Immacolata.

A Cuba, nella sua prima visita pastorale, distribuì 97.000 libri; 83.500 immagini, prevalentemente della Madonna; 20.000 rosari e 9.000 medaglie della Madonna.

Per infervorare le anime, tenne undicimila sermoni. Si sarebbe potuto chiamare un Napoleone missionario, le cui artiglierie non uccidevano i corpi, ma vivificavano le anime; le cui baionette non ferivano le carni, ma sollevavano gli spiriti; le cui manovre tattiche non facevano prigionieri, ma rendevano la pace e la serenità ai vinti della carità.

Si sa infatti come, sempre durante la sua prima visita pastorale, il Vescovo Antonio Maria Claret confermasse 300.000 fedeli e regolarizzasse 30.000 matrimoni.

E tutto ciò, a gloria di Dio e della sua Vergine Madre.

Nel 1857 monsignor Antonio Maria Claret fu nominato Confessore della Regina Isabella II.

Fino allora, dicono gli storici, la Regina di Spagna si era sempre confessata stando seduta. Dinanzi al Claret, ella si mise in ginocchio, e di lì innanzi rimase sempre in quella posizione, ai piedi del suo confessore.

E' vero che, nel Sacramento della Penitenza, il sacerdote rappresenta Gesù, dinanzi al quale, come diceva San Paolo, tutte le ginocchia si pie-

gano, ma forse, nella sua superba ignoranza, la Regina della Spagna credeva che, come donna, il suo « eterno femminino » regale potesse avere un privilegio.

Ma nel Claret ella dovette sentire un'altra presenza, che le toglieva ogni illusoria pretesa di femminile regalità: ed era la presenza radiosa, quasi evidente, di Colei che fin dal principio dei secoli era stata incoronata Regina, non d'un regno caduco, ma dell'universo.

A quella Regina, Antonio Maria Claret votò la sua opera missionaria e il suo lavoro apostolico. « Maria — egli scrisse — è la Madre della divina grazia e perciò Dio le ha dato un Cuore tutto materno, il più tenero, il più compassionevole, il più misericordioso. Sulle tavole di questo Cuore che è tutto carità, lo stesso Dio fatto uomo scrisse col sangue: io sono tuo figlio ».

Anch'egli volle essere figlio della Madonna, e ricordandosi delle parole di Gesù, rivolte di sulla Croce al discepolo Giovanni, si propose di imitarlo. Lo scrisse nell'autobiografia, presentata in terza persona: « Quel giovane amava Maria Santissima come sua tenera e amorosa madre, e pensava continuamente che cosa avrebbe potuto fare in onore di Lei. Gli venne allora in mente che doveva leggere e studiare la vita di San Giovanni Evangelista ed imitarlo ».

San Giovanni Evangelista era stato l'Apostolo che più a lungo aveva avuto dimora in casa con la Madonna, vivendo al suo fianco a Gerusalemme e ad Efeso.

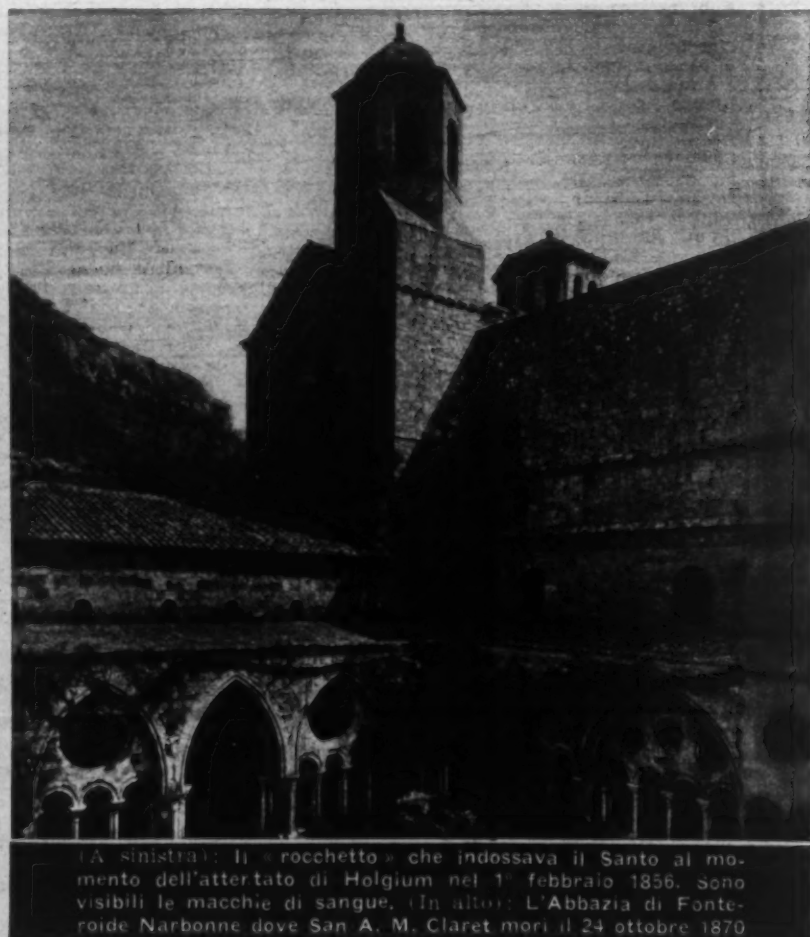
Sant'Antonio Maria Claret visse spiritualmente sempre a fianco alla Madonna, a Vich, a Cuba, a Madrid, a Roma; dovunque egli andasse o stesse; ovunque operasse o predicasse.

E la Madonna fu sempre con lui, anche quando, dopo la rivoluzione spagnola del 1868, esiliato, perseguitato, ammalato, aspettava serenamente la morte, scrivendo: « Ho desiderio di morire per andare in cielo e unirmi a Dio. *Desiderium habens et esse cum Christo*; come Maria Santissima, la mia dolce Madre ».

PIERO BARGELLINI



Una delle ultime fotografie di S. Antonio Maria Claret fatta a Parigi nell'anno 1868



A sinistra: Il « rocchetto » che indossava il Santo al momento dell'atterrimento di Holgium nel 1° febbraio 1856. Sono visibili le macchie di sangue. (In alto): L'Abbazia di Fontfroide Narbonne dove San A. M. Claret morì il 24 ottobre 1870

STORIA DI NOMI

CARDINALE

I Romani chiamavano *cardo*, *cardinis* ciascuno di quei pioli di legno (specialmente di olmo, secondo Plinio il Vecchio) o di quegli arpioni di rame (*aeratus... cardo* nell'Appendix Virgiliana) o di ferro su cui gira una porta; nel medesimo senso la parola è continuata nella nostra lingua con *cardine*.

Sull'etimologia della parola *cardo*, attestata fin da Plauto, gli studiosi non sono d'accordo; parecchi linguisti pensano sia una voce ereditaria indoeuropea e, considerando che il senso fondamentale dovrebbe essere «perno» (intorno a cui gira qualche cosa), la traggono da una radice indoeuropea **sker-d* «gira-re», fra le cui continuazioni si trovano infatti anche parole che significano «cardine, arpione» (p. es. antico tedesco *scero* «arpione»; antico nordico *hjarri* «cardine»); altri glottologi, invece, considerando troppo dubbi o addirittura illusori i paralleli indoeuropei, pensano che si tratti di un vecchio termine tecnico latino di etimo sconosciuto (così per esempio credono Meillet ed Ernout). Comunque sia la questione dell'origine remota, sta di fatto che il senso linguistico dei Romani doveva vedere in *cardo*, oltre al significato tecnico precipuo di «cardine della porta», due concetti principali: quello di «perno» in genere intorno a cui gira qualche cosa o che è l'asse di qualche cosa, e quello di sostegno, punto principale. Gli astronomi chiamarono così *cardo caeli* o *mundi* il Polo (e con *cardo duplex* si intese i due poli) attraverso i quali passa l'asse terrestre; si chiamò *cardo*, dagli scrittori greci, la linea che divideva un campo, un paese, una città in direzione Sud-Nord (mentre la linea che divideva gli stessi da Est a Ovest e con cui il *cardo* formava una croce, era detta *decumanus*). Furono poi dette *cardines*, per estensione, anche le parti principali (in genere quattro) in cui si divideva il cielo e la terra (*quatuor mundi cardines*) ed in senso traslato si disse *cardo* il punto principale, il perno di una cosa qualsiasi (haud tanto cessabit *cardine rerum*, Virgilio, Aen. I, 676; *quorum nihil refert ubi litum cardo vertatur*, Quintiliano, XII, 8, 2). Probabilmente solo dopo che si era formato ed era entrato nell'uso questo significato traslato, alcuni eruditi romani poterono collegare, con un'etimologia dotta ma falsa, *cardo* col greco *kardia* «cuore» (quod quasi cor hominem totum, ille ille cuneus (i. e. *cardo*) ianum regat ac moveat, Isidoro di Siviglia, XV, VII, 7).

L'aggettivo tratto da *cardo*, -nis,

documentato solo in epoca abbastanza tarda, era *cardinalis*, -e; significando solo «relativo al cardine» poteva venir usato in tutti i vari sensi ormai assunti dalla voce principale *cardo*. Nel primitivo senso di «relativo ai cardini delle porte», l'aggettivo compare solo presso scrittori tecnici e così Vitruvio ci parla di *scapi cardinales*, cioè dei travi o delle assi che, in una porta, sostengono i cardini; in questo senso l'aggettivo sostantivato si è conservato solo in francese antico dove *chernel* significa «cardine». Per traslato, nella terminologia marinara, *cardinale* significò «gros bout d'une antenne», come ricaviamo dal francese *cardinal*, a sua volta di origine provenzale. Dal senso astronomico di *cardo*, l'aggettivo *cardinalis* appare dal quarto secolo dopo Cristo in poi, riferito ai quattro venti principali (venti *cardinales*) che spirano dai quattro *puncta cardinalia* (e cioè da Nord a Sud, da Sud a Nord, da Est a Ovest e da Ovest a Est).

Nel senso più generale, traslato, di *cardo* «perno, punto principale», corrisponde quello di *cardinalis* come «principale, fondamentale». Il grammatico Prisciano di Cesarea, alla fine del quinto o all'inizio del sesto secolo, chiamò *numeri cardinales* i numeri interi, nel loro aspetto più genuino, dai quali sarebbero poi derivati tutti gli altri (ordinali, distributivi, frazionari ecc.). Da Sant'Ambrogio in poi le quattro virtù principali, che già si trovano elencate in Platone e in altri filosofi antichi, sono chiamate *virtutes cardinales*. Dall'epoca di Teodosio anche alcuni funzionari civili investiti di cariche particolarmente importanti, come il «praefectus Africae» sono chiamati *cardinales*. E' forse sul modello della gerarchia civile che anche in quella ecclesiastica, dal quarto secolo in poi, si introduce il termine *cardinalis*, che compare nelle fonti ufficiali negli atti del concilio romano di San Silvestro e in quelli di Nicea (325). Non è nostro scopo, né entrerebbe del resto nella nostra competenza, schizzare qui la storia della dignità cardinalizia. Dopo avere brevemente tratteggiato la preistoria del nome, ci basterà accennare al fatto che furono chiamati *cardinales* in un primo tempo gli ecclesiastici più eminenti, addetti alle sedi principali e a Roma, fin dal V secolo, i sacerdoti addetti alle chiese titolari (tituli *cardinales*). Solo in processo di tempo si venne sviluppando e venne acquistando forma ben definita (e numericamente ben limitata) quel corpo cardinalizio che costituisce, secondo il canone 230 del

RADIO VATICANA

DOMENICA 25 — 9.15: Mese Mariano: La preghiera del Papa - Meditazione del P. Carlo Cremona; 9.30: Santa Messa in Rito Latino in collegamento RAI con commento del P. Francesco Pellegrino - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Bernadette», di Liana Nicoli, regia Beneditto Nardacci (terzo episodio), con Gabriella Armeni e Delizia Pezzinga.

LUNEDÌ 26 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Symposium filosofico», a cura di Paolo Valori: «La filosofia della integralità e la fortuna dello spiritualismo», del prof. M. F. Sciaccia - Pensiero Mariano.

MARTEDÌ 27 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Invito alla gioia», settimanale della donna e della famiglia a cura di A. M. Romagnoli, con la partecipazione del soprano Elsa Brusasca.

MERCOLEDÌ 28 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Idee logiche al vangelo» di Benvenuto Matteucci - Pensiero Mariano.

GIOVEDÌ 29 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Missa Assumpta» di Palestrina, diretta da Ferdinand Grossmann - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ai vostri dubbi» risponde P. Raimondo Spiazzi.

VENERDÌ 30 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Discutiamone insieme», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 31 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Documentari e Cronache»: «Frate Ginepro, nel VII centenario della morte» - «Il Vangelo di domani», nella lettura di Carlo D'Angelo, commento di D. Gennaro Auletta - 21.45: «Bianco Padre», trasmissione a cura dell'Azione Cattolica Italiana per i propri associati.

Codice di diritto canonico «il senato del Romano Pontefice» col precipuo compito di «aiutarlo ed assisterlo nella direzione della Chiesa». Il senso etimologico della parola non si è del tutto oscurato ed i cardinali sono anche oggi i «principali consiglieri ed adiutores» del Sommo Pontefice.

CARLO TAGLIAVINI

FILMS in VISIONE

IL PONTE SUL FIUME KWAY (statunitense)

INTERPRETI: Alec Guinness, William Holden, Jack Hawkins, Sessue Hayakawa - REGIA: David Lean

Le misteriose espressioni dell'anima umana offrono un campo di indagine che, cinematograficamente parlando, non è né facile né spettacolare. Tuttavia, il dosaggio dell'esame e degli effetti visibili può creare, come in questo film, un organico e interessante spettacolo.

Si tratta ancora di un episodio di guerra, questa volta ambientato in Birmania. Un colonnello inglese e il suo reggimento si sono arresi per ordini superiori ai giapponesi che li relegano in un campo di concentramento sperduto nella jungla, lungo il fiume Kway. Su questo fiume il comando giapponese fa costruire un ponte obbligando i prigionieri inglesi a lavorarvi come operai, ufficiali compresi. A quest'ordine si ribella il colonnello Nicholson che ingaggia un'aspra contesa con il suo pari grado nemico. L'ardire del prigioniero è punito dapprima con durissime rappresaglie, poi il colonnello giapponese aggira la posizione; attacca l'amor proprio dell'ufficiale suo prigioniero chiedendo la sua intelligente collaborazione. Nicholson accetta nell'intento di umiliare il nemico dimostrando la superiorità britannica anche nella tecnica delle costruzioni.

La sua convinzione di schiacciare in tal modo moralmente coloro che non è più in suo potere di schiacciare con le armi, lo porta a collaborare alla costruzione del ponte sul fiume con un entusiasmo che egli crede eroico, con una fermezza che nei riguardi dei suoi ufficiali e soldati diventa perfino una crudeltà. Il ponte viene gettato e l'opera perfetta sta per essere inaugurata. Ma ecco l'avanzata inglese che mira a distruggere il ponte. Infatti dell'opera sua, fino a dimenticare che egli ha contribuito con essa a potenziare il nemico, Nicholson cerca di difendere il ponte e cade ucciso nel crollo di esso provocato dalle mine inglesi.

C.C.C. - Dall'episodio narrato nel film si ricava una conclusione positiva: le assurdità, l'innammissibilità della guerra; la cruda descrizione di violenze, qualche scena meno opportuna, consigliano di riservare la visione del film agli adulti.

A. ATTILI

SPORT

IL XLI° GIRO D'ITALIA

Diamo le tappe del giro da Roma in poi.

11) Roma - Scanno (29-V) km. 225 con tre traguardi della montagna a Forca Caruso (m. 1120) e sui Colli di Monte Bove (1212) e a Scanno (m. 1030), tutti di 2ª categoria.

12) Scanno - San Benedetto del Tronto (30-V) km. 205.

13) San Benedetto del Tronto - Cattolica (31-V) km. 192.

14) Scalo a San Marino (1-VI) km. 12 a cronometro con un traguardo della montagna a San Marino (m. 645) di 1ª categoria.

15) Cesena - Boscoschiesanuova (2-VI) km. 249, con un traguardo della montagna a Boscoschiesanuova (m. 1061) di 1ª categoria.

16) Verona - Levico (3-VI) km. 200.

Riposo a Levico (4-VI).

17) Levico - Bolzano (5-VI) km. 198 con tre traguardi della montagna al Passo del Pordoi (m. 2239), al Passo di Campolongo (m. 1875) e al Passo di Gardena (m. 2121) tutti di 1ª categoria.

18) Bolzano - Trento (8-VI) km. 183 con due traguardi della montagna sul Passo della Mendola (m. 1363) e sul Passo di Carlo Magno (m. 1682) tutti e due di 1ª categoria.

19) Trento - Gardone (7-VI) km. 176.

20) Gardone - Milano (8-VI) km. 177.

In totale i corridori dovranno percorrere circa 3300 km.

Il punteggio per il Gran Premio della Montagna sarà assegnato nel modo seguente:

Traguardi di 1ª categoria: 10 punti al primo, 7 al secondo, 5 al terzo, 3 al quarto e 1 al quinto - Traguardi di 2ª categoria: 5 al primo, 3 al secondo, 1 al terzo.

LE SQUADRE

Chlorodont (maglia bianca): 1) Nencini, 2) Baffi, 3) Bottecchia, 4) Carlesi, 5) Costalunga, 6) Galeazzi, 7) Magni Oreste, 8) Pellegrini. - Direttore sportivo: Gaetano Belloni.

Mercier (maglia blu-gialla): 9) Barbotin, 10) Bober, 11) Bobet Jean, 12) Bobet Louison, 13) Coste, 14) Gouget, 15) Picot, 16) Rolland, tutti francesi - Direttore sportivo: Sauveur Ducazeaux.

Legnano (maglia verde oliva-rossa): 17) Albani, 18) Assirelli, 19) Baldini, 20) Barozzi, 21) Fabbri, 22) Falaschi, 23) Massocco, 24) Pambianco - Direttore sportivo: Eberardo Pavesi.

Faema (maglia rossa con fascia bianca): 25) Bahamontes (Spagna), 26) Botella (Sp.), 27) Clampi, 28) Ernzer (Lussemburgo), 29) Galdeano (Spagna), 30) Gaul (Luss.), 31) Loroño (Sp.), 32) Pellegrini - Direttore sportivo: Learco Guerra.

Saint Raphael (maglia bianco-rosso-nera): 33) Annaert (Francia), 34) Brankart (Belgio), 35) Everaert, 36) Geminiani (Fr.), 37) Lampre (Fr.), 38) Mallejac (Fr.), 39) Scodeller (Fr.), 40) Varnajo (Fr.) - Direttore sportivo: Fred Oliver.

Asborno (maglia bianco-rossa): 41) Dante, 42) Domenicali Torino, 43) Fallarini, 44) Messina, 45) Sabbadin, 46) Viani, 47) Zagano, 48) Zorzi - Direttore sportivo: Piero Bertolazzo.

Atala (maglia grigia): 49) Astrua, 50) Brenioli, 51) Fantini, 52) Favero Vito, 53) Monti, 54) Padovan, 55) Pettinati, 56) Piscaglia - Direttore sportivo: Alfredo Sivocci.

Bianchi (maglia bianco-celeste): 57) Barale Germano, 58) Batiz (Argentina), 59) Boni, 60) Brandolini, 61) Conti, 62) Coppi, 63) Ferlenghi, 64) Ronchini - Direttore sportivo: Franco Aguggini.

Cali Broni (maglia giallo-bianca): 65) Almagiva, 66) Benedetti, 67) Bertoglio, 68) Catalano, 69) Moser, 70) Pintarelli, 71) Pontoni, 72) Tezza - Direttore sportivo: Costante Girardengo.

Carpano (maglia bianco-nera): 73) Adrienssens (Belgio), 74) Coletto Tino, 75) Conterno, 76) De Bruyne (Bel.), 77) Defilippis, 78) Derycke (Belgio), 79) Keteleer (Bel.), 80) Plankaert (Bel.) - Direttore sportivo: Vincenzo Giacotto.

Ghigi (maglia bianca bordata di giallorosso): 81) Cassano, 82) Dall'Agata, 83) Filippi, 84) Gaggero, 85) Gismondi, 86) Guazzini, 87) Furioni, 88) Vannitsen (Belgio) - Direttore sportivo: Giuseppe Quaglia.

Ignis (maglia gialla): 89) Accordi, 90) Campillo (Spagna), 91) Chacon (Spagna), 92) Cioli, 93) Crespo Juan (Sp.), 94) Fornara, 95) Poblet Miguel (Spagna), 96) Tognaccini - Direttore sportivo: Adolfo Leoni.

Molteni (maglia camoscio con fascia bianca): 97) Carizzoni, 98) Junkermann (Germania), 99) Muller (Germ.), 100) Piazza, 101) Reinecke (Germania), 102) Schaefer (Svizzera), 103) Schellenberg (Svizz.), 104) Strehler René (Svizz.) - Direttore sportivo: Renato Molteni.

San Pellegrino (maglia arancio): 105) Azzini, 106) La Cioppa, 107) Mancini, 108) Mannelli, 109) Martin, 110) Menini Giorgio, 111) Milesi, 112) Tinnazzi - Direttore sportivo: Giuseppe Della Torre.

Torpedo (maglia celeste con fascia nera): 113) Grassi, 114) Maule, 115) Paoletti, 116) Ranucci, 117) Romagnoli, 118) Scudellari, 119) Tosato, 120) Zamboni Adriano - Direttore sportivo: Vasco Bergamaschi.

CESARE ARLETTI

NOTERELLE LITURGICHE

La Mitra

La mitra è il copricapo adoperato dai prelati nelle cerimonie; spetta di diritto al Papa, ai Cardinali, ai Vescovi, per privilegio agli Abati, ai protonotari e ad altri sacerdoti che lo abbiano ottenuto. Molto discussa è la sua origine; viene ricordata fin dal secolo IV ma come un ornamento delle vergini consacrate. Alcuni la fanno derivare da un berretto di provenienza orientale, fatto di feltro in origine, che veniva usato privatamente dal Papa. Altri invece parlano di una lamina d'oro, che anticamente veniva portata sulla fronte; per evitare il contatto del metallo venne quindi rivestita di tela e poi sostituita da un gallo.

Notizie più sicure sulla mitra romana sono del sec. XI; il Papa accordava questa insegna liturgica, molto ambita, a Vescovi, canonici e abbatati. Per il l'imperatore, nel giorno della sua incoronazione, usava una mitra clericale, prima di cingere il diadema imperiale. Divenuta ben presto di uso comune tra i prelati, la mitra ebbe una lunga evoluzione; all'inizio aveva forma di cono, bianco di colore, poi la sommità divenne un po' schiacciata. Nel secolo XII si accentuò il solco segnato al cen-

tro della mitra, e cominciarono a spiccare due prominente ai lati (corni). Queste due prominente si accentuarono sempre più fino a diventare due corni rigidi, che vanno su dritti e finiscono a punta. Già verso il 1150 i due corni vennero girati, probabilmente per ragioni estetiche, in modo da innalzarsi sulla fronte e sull'occipite, così come si usa ancor oggi. Le mitre dapprincipio erano piuttosto piccole, l'altezza media andava dai 19 ai 22 cm. Poi si ingrandirono sempre più fino a raggiungere i 50 e anche 55 cm.

Oggi si usano due tipi di mitra: la romana di curia che misura circa 10 cm. e quella detta gotica che è di 20 cm. circa.

La mitra è formata da due pezzi triangolari di tessuto abbastanza rigido cuciti, in basso, sui due lati, e tenuti insieme nell'interno da una fodera abbastanza larga per permettere di aprirla quel tanto che è necessario per infilarsi in testa. Dalla parte posteriore scendono due appendici a striscia (bande o vitte), lunghe circa 30 cm. e larghe 7 cm., e terminanti con frange. Si hanno tre tipi di mitre: la preziosa, l'aurifregiata e la semplice. La prima è di tes-

suto d'oro o d'argento, ornata con pietre preziose e ricami. La seconda è fatta soltanto di tessuto d'oro oppure d'oro e seta. La terza è di puro lino bianco, senza oro né pietre preziose, e ha le frange rosse.

Il Papa ha il privilegio di usare al posto della mitra semplice, una in tessuto d'argento senza ornamenti.

L'uso delle tre mitre è regolato da precise norme liturgiche, tenendo presente l'importanza e la solennità dei diversi riti.

La mitra viene benedetta e imposta solennemente al Vescovo in occasione della sua consecrazione episcopale; la preghiera recitata in questa occasione spiega bene il simbolismo dell'oggetto: la mitra è come un elmo di difesa e di salvezza; i due corni indicano i due Testamenti, Vecchio e Nuovo, che il Vescovo deve conoscere per combattere i nemici della verità. Tutto l'aspetto esteriore deve ricordare lo splendore, che brillava sulla faccia di Mosè, rendendolo testimone autorevole della magnificenza e verità divina. Lo stesso Aronne, fratello di Mosè e primo sommo pontefice ebreo, aveva ricevuto da Dio l'ordine di ornare la sua testa di una tiara.

VETRINA

P. Placido Lugano O.S.B., IL MESSALINO ROMANO PER I FEDELI, con Eucologio o Manuale di preghiera. Libreria Ed. Vaticana, 1958, pp. LVIII-1554-198.

Di messalini oggi ce n'è un buon numero anche in Italia: festivi, di categoria, quotidiani. In genere il fedele che ascolta ogni giorno la Messa preferisce il messalino completo nei due testi latino-italiano: sta diventando, ormai, una nota comune. Su questa base, ogni autore cerca di dare al proprio lavoro una caratteristica particolare. Così fece il compianto P. Lugano, venerato Abate di S. Maria Nova al Foro, che quando, inopinatamente e tragicamente, mancò ai vivi nel 1947, da poco aveva pubblicato, coi tipi della Vaticana, il suo Messalino quotidiano, che ora esce aggiornato e completamente rivisto in seconda edizione.

L'edizione è aggiornata secondo le norme di semplificazione delle rubriche contenute nel decreto della S. C. dei Riti del 23 marzo '55, mentre tutta la settimana santa segue «ad unguem» il nuovo Ordo.

Dal lato editoriale (formato, carta, caratteri, Ordinario e canone in rosso e nero, legature solide ed economiche) il messalino del Lugano si raccomanda. La sua diffusione tra i fedeli contribuirà ad una vita liturgica più intensa.

A. Despuquoit, IL MESE DEL SACRO CUORE DI GESU' IN MINIATURA - Trad. del P. Pietro De Candia - L. 90 (rivolgersi al PP. Barnabiti: via S. Giuseppe a Pontecorvo 66-a, Napoli).

Come già l'analogo «Mese della Madonna in miniatura», il minuscolo libretto tascabile, impeccabilmente stampato nella Tipografia delle Benedettine di Sorrento, offre

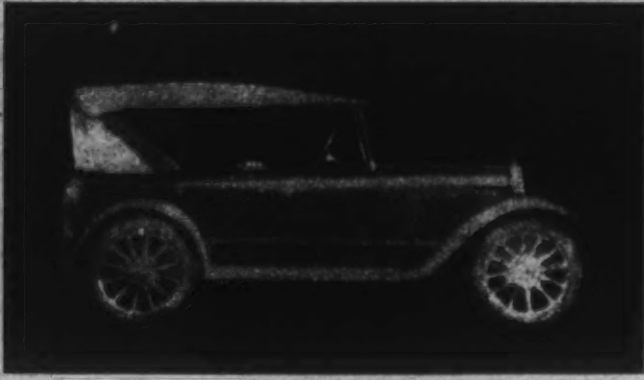
per ogni giorno del mese di giugno un pensiero devoto su cui il lettore a seconda della sua preparazione possa svolgere mentalmente una personale meditazione. Anche nelle ore più pressanti del lavoro è aperta così la possibilità di una riflessione, preziosa e meritoria, che darà all'anima un po' di ossigeno spirituale.

Renato Rubatto, FANCIULLE E FIORI - Società Editrice Internazionale: Torino, corso Regina Margherita, 176; c.c.p. 2-171. E in Roma: via Due Macelli, 53; c.c.p. 2-27997 - Pag. 68: elegante rilegatura, sovraccoperta in celofane: 24 tavole fuori testo a colori.

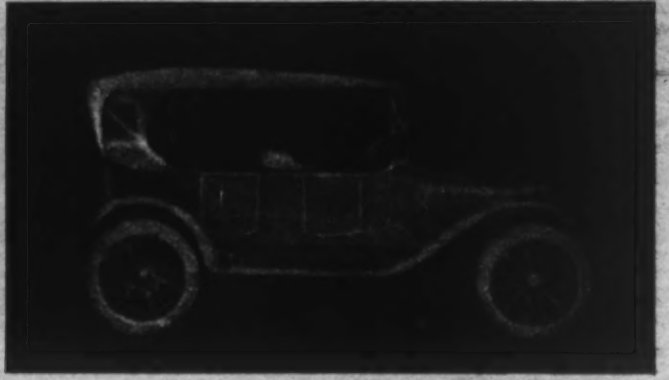
L'anima di bontà, donata da Dio al fiore, e atteggiata nell'incanto trascendente della forma, del colore, del profumo, è il tema che ispira questo libro, artisticamente modulato a distinta eleganza editoriale, così nel testo, classicamente nitido, come nelle illustrazioni, fascinate di naturalezza. Per ciascun fiore una pagina di testo; e, di fronte, altra pagina per l'immagine del fiore. Ventiquattro fiori, in complesso: tra i preferiti, i più ammirati e più desiderati. E si scopre che la entità di ciascuno di essi, giustamente intesa, è descritta nei tipici propri valori di significato, di simbolo, di mistero, di consiglio morale, di ideali accessibili: e ciò nei modi appunto in cui il fiore appare e parla all'anima della fanciulla. Deliziose pagine di note, su denominazioni esotiche, leggende e tradizioni, e un garbatissimo lessico botanico perfezionano il tanto studio che informa l'intero libro, nato per essere e restare sempre ammirato e di affettuoso possesso.



Questo «coupe» a sei posti veniva a costare 934 dollari (corrispondenti a circa 600 mila lire)



La «Chrysler» 1924 aveva un motore a 6 cilindri della potenza di 65 cavalli



La prima «Dodge» uscita in America costava 800 dollari (520 mila lire)

Vincono le auto picciolette

Un capovolgimento paradossale, iniziato in questo dopoguerra, è giunto negli ultimi mesi alla sua fase culminante: gli Stati Uniti, che nel passato avevano esportato più automobili che tutte le altre nazioni del mondo messe assieme, hanno visto aumentare le importazioni di auto europee al punto che queste ultime hanno superato il numero delle macchine americane esportate in tutto il mondo. Non solo, ma come ad aggiungere sale sulla ferita, le macchine che hanno causato questo capovolgimento internazionale sono state quelle che gli americani chiamano, con una punta di disprezzo o di ironia, «small cars», cioè *vetture picciolette*, sia che siano delle macchine utilitarie o da turismo: macchine con

motori di potenza ridotta e con esili carrozzerie dai colori attenuati, che nella gara delle esportazioni hanno vinto le gigantesche rivali americane, con centinaia di cavalli imprigionati nei motori ad otto cilindri e con le carrozzerie variopinte ed irte di decorazioni cromate.

Le statistiche appena pubblicate mostrano che l'anno scorso 207 mila autoveicoli europei sono sbarcati negli Stati Uniti e sono stati venduti soprattutto negli Stati della costa atlantica e nella California, mentre gli Stati Uniti hanno sofferto gravi perdite nelle loro esportazioni verso il Canada e le nazioni dell'America Latina, dove la concorrenza europea si fa sempre più forte, ed in Europa sono riusciti a vendere poche migliaia di vetture.

Bisogna però aggiungere che l'industria automobilistica americana sta attraversando tempi assai difficili; fin dall'autunno il pubblico dimostrò un certo disinteresse per i nuovi modelli del '58, più costosi, ingombranti ed assetati di benzina che quelli dell'anno precedente; e quest'anno la recessione economica, più grande e più forte di Detroit, ha dato il colpo di grazia alle vendite.

Le fabbriche lavorano a ritmo ridotto e si prevede che quest'anno si venderanno due milioni di automobili meno che l'anno scorso, con perdite gravissime non solo per le fabbriche d'auto ma anche per i produttori di acciaio, alluminio, pneumatici, e di altri ingredienti automobilistici.

Come al solito, ognuno ha cercato di scaricare la colpa sulle spalle altrui. Il sindacalista Walter Reuther ha accusato i fabbricanti di Detroit, cui egli aveva proposto di vendere le auto modello '58 a 100 dollari meno che quelle modello '57 promettendo che il sindacato non avrebbe chiesto aumenti salariali nell'immediato futuro, e facendo presente che i profitti dei fabbricanti erano aumentati oltre ogni dire, assai più che le paghe degli operai; invece, i prezzi dei nuovi modelli vennero aumentati e le direzioni di fabbrica ritorsero le accuse del sindacato, assicurando che gli aumenti salariali avevano superato di gran lunga l'aumento dei profitti e dei costi — ognuno sembra avere un sistema tutto suo per calcolare l'aumento delle paghe e dei profitti altrui.

A questo scambio di accuse si è aggiunto Eisenhower in una recente conferenza stampa, dicendo, senza far nomi, che la recessione economica è stata in parte causata da quei fabbricanti che si sono intestarditi a produrre non già quanto la gente vuole e può comprare, ma quanto essi fabbricanti vogliono vendere alla gente. I produttori d'auto di Detroit, con la coda di paglia, si sono adontati per la diplomatica frecciata del Presidente, ed hanno pomposamente dichiarato che le loro macchine sono quelle che più si addicono al popolo americano.

La colpa, se ve n'è, è di tutti e di nessuno; né sarebbe facile sostenere che la recessione sarebbe stata minore se a Detroit si fossero fabbricate automobili all'europea. Tuttavia, sta di fatto che molta gente non ha comprato o non compra una macchina modello '58 perché comincia ad essere stanca delle automobili-tipo-astronave, con la prua e le pinne decorate da enormi fanali; sono macchine che ormai fanno difficoltà ad entrare nel garage di casa e nelle strette vie dei posteggi. Il desiderio di una macchina più semplice e più economica si manifesta soprattutto nelle famiglie che già possiedono un'automobile e che ne desiderano una seconda — sia perché sono troppi in famiglia o perché alla mattina il babbo si mette in auto e se ne va al lavoro, lasciando moglie e figli senza automobile per tutto il giorno; si calcola che ogni anno non meno di un milione di vetture vengano acquistate come seconda macchina di famiglia.

A queste famiglie, ed a quanti chiedono una automobile differente, le grandi fabbriche di Detroit propongono di comprare una giardinetta od una cabriolet. Dicono che non vale la pena fabbricare delle auto utilitarie, che i nuovi impianti costerebbero troppo, e che le altissime paghe dei

loro operai si addicono più alla produzione in massa di auto costose che alla produzione ridotta di auto economiche. I due giganti di Detroit, la Ford e la General Motors, considerano che non è ancora giunto il momento di fabbricare un'auto piccioletta; difatti, l'anno scorso la Ford spese l'equivalente di 150 miliardi di lire per i nuovi impianti della Edsel, e lanciò una macchina di potenza e dimensioni normali. Non solo, ma queste due Compagnie hanno fatto per i modelli '58 quello che ormai fanno da molti anni: hanno rinnovato le attrezzature per produrre macchine sempre più grandi e più potenti, senza badare a spese, ed hanno apportato sostanziali modifiche ai motori ed alle carrozzerie nella speranza di invogliare i compratori dubbiosi.

Tuttavia, dato che la richiesta di auto più economiche esisteva, i due giganti di Detroit dovettero adottare, col passare degli anni, una posizione di compromesso: si decisero cioè ad importare le automobili utilitarie costruite dalle fabbriche europee che essi controllano — macchine che essi non avrebbero potuto fabbricare allo stesso prezzo ed allo stesso modo — e si sobbarcarono a pagare le spese di trasporto e la tassa doganale americana, invero assai modica, del 10 per cento. La General Motors si mise a vendere in America anche le Vauxhall inglesi e le Opel tedesche, mentre la Ford importò le utilitarie costruite dalla «English Ford» — modelli dai nomi latineggianti di Prefect, Consul e Victor — e da questo anno importa anche le utilitarie pro-

dotte dalla sua filiale tedesca Taurus.

Solo la American Motors, una delle Compagnie minori, si decise ad uscire con una macchina quasi utilitaria per il '58, e risadattò un modello che alcuni anni fa non ebbe molta fortuna: si chiama Rambler, cioè «vagabondo», e, tanto per intenderci, pesa 500 chili più della nuova 1100, la supera in lunghezza di un paio di metri, costa 500 dollari di più ed ha un motore a sei cilindri. Un'altra Compagnia, nata ieri, ha lanciato il mese scorso una utilitaria dal nome Colt, cioè «puledro»: sembra una macchina per bambini con carrozzeria di fibra sintetica, motore e ruote da motor-scooter, e di simile ai modelli d'oltre-oceano non ha che il prezzo: mille dollari.

Lo stesso discorso potrebbe farsi,



La nuovissima segreta «Innocenti», versione camioncino



La piccola utilitaria tedesca «Goggomobil» quattro posti



La «Vespa» a quattro ruote in Francia chiamata «V-2»



La ormai nota «500» costruita dalla «Fiat»



La «Nash» continua la costruzione di carrozzerie in serie e di sedili del tipo di quelli in uso sugli aerei che possono assumere cinque posizioni diverse ed essere anche ridotti a letto. La distanza tra le ruote è di m. 3.13



Le nuove «Mercury» sono più lunghe di 13 cm. rispetto al modello 1956. L'altezza è stata ridotta di 10 cm., ma le nuove carrozzerie offrono più spazio per la testa e le gambe. La linea ha la forma di un proiettile



Le pinne posteriori del tipo di quelle della «New Yorker» caratterizzano tutti i modelli della «Chrysler» 1957. La «Windsor» ha la potenza di 285 cavalli, la «Saratoga» di 295 e la «New Yorker» di 325

Sognano il "fotoromanzo", i divi del cinema e della TV?

La «Duryea» 4 cavalli, prima auto americana costruita in serie

con pochissime varianti, per un'altra auto di tipo prettamente europeo, cioè l'auto da turismo, o, come si dice in America, lo «sport car». Anche qui vi sono, in numero maggiore e con meno formalità che in Europa, le in-cruente competizioni dei «rallies» e delle «gincane» per macchine da turismo guidate da padri e madri di famiglia; ed anche qui vi sono i «petiti» dell'auto sportiva, i quali, per farsi notare dagli amici, preferiscono comprare un'auto stretta e scoperta piuttosto che una normale berlina. Eppure, tra le centinaia di tipi tradizionali, Detroit offre solo due tipi da turismo, il Thunderbird ed il Corvette.

Per tutte queste ragioni, gli americani che vogliono una auto non-conformista debbono scegliere tra quelle importate dall'Europa, e debbono averne un desiderio tanto forte da dimenticarsi gli svantaggi relativi: e cioè che poche autorimesse sono in grado di riparare macchine straniere e che, nella malaugurata ipotesi di uno scontro, una macchina peso piuma non può certo reggere all'urto di un macchinone peso massimo. Dal canto loro, le fabbriche europee fanno del loro meglio per ovviare a difficoltà e svantaggi: hanno aperto autorimesse specializzate da un punto all'altro del continente, tanto che alcune di esse ne hanno ora fino a tre-quattrocento; si sono messe a costruire autoveicoli con i requisiti delle macchine americane, cioè cristalli temperati invece che di sicurezza, fanali a chiusura ermetica, cruscotti con istruzioni bilingui, paraurti rinforzati ed altre varianti minori; per cercare di ridurre al minimo le spese transoceaniche, hanno noleggiato od adattato navi speciali per il trasporto esclusivo di autoveicoli.

Quanto alle simpatie del pubblico americano, è interessante notare che si sono orientate verso le macchine più popolari d'Europa, le sole che possano permettersi di offrire una organizzazione capillare per la vendita e le riparazioni delle loro macchine. La automobile europea più diffusa negli Stati Uniti è oggi, a buon diritto, la Volkswagen, che l'anno scorso ha venduto oltre 50.000 vetture; difatti, fu questa Casa tedesca che dieci anni fa iniziò l'attacco al mercato americano ed attraversò momenti difficili prima di riuscire ad aprire una breccia nelle aspre mura dell'opinione pubblica e delle difficoltà tecniche. Seguono le Renault, che l'anno scorso hanno venduto 27 mila unità, e quindi le «English Ford» e le automobili della Fiat; queste ultime si sono presentate con un certo ritardo sulla scena americana, avendo iniziato una vera e propria campagna di vendita solo l'anno scorso; comunque, nella seconda metà del '57 le macchine della Casa torinese hanno conquistato il quarto posto nella classifica delle macchine straniere, vendendo settemila vetture.

Tra le macchine da turismo, le simpatie del pubblico americano sono andate alle inglesi Jaguar, MG e Triumph, ed alle nostre Alfa-Romeo, Ferrari e Maserati.

Si può dire che tutte le fabbriche dell'Europa Occidentale, grandi o piccole che siano, sono ormai presenti nel mercato americano; per la prima volta in questo dopoguerra sono giunte quest'anno anche delle automobili d'oltre cortina, le cecoslovacche Skoda e, visto che le cose vanno abbastanza bene, anche la Casa giapponese Isuzu ha deciso di cominciare a vendere negli Stati Uniti le sue utilitarie europeizzate; i primi esemplari stanno sbarcando in questi giorni nei porti della California.

Sembra così che anche per l'America stia cominciando il periodo delle auto piccole, e vi è la possibilità che nel prossimo futuro si giunga ad una singolare tenzone nel campo delle utilitarie tra le fabbriche europee ed i colossi di Detroit, dato che questi ultimi hanno annunciato che potrebbero entrare in lizza con delle utilitarie made in America quando il mercato interno richiederà mezzo milione di tali vetture all'anno — cifra che si potrebbe raggiungere in un paio di anni, recessione permettendola. E sia che i giganti di Detroit giungano a questo punto, o che continuino ad importare e vendere in America le utilitarie delle loro filiali europee, il vecchio mondo avrà la soddisfazione di aver dato alla terra dell'abbondanza una lezione di praticità e di economia, esemplificata appunto nelle auto piccole.

ALBERTO TRALDI

Alcune settimane or sono tutta la stampa italiana ha annunciato, con eccezionale dovizia di particolari, l'inizio di lavorazione dell'ultimo supercolosso della cinematografia americana: «Ben Hur». Il film, che viene girato a Cinecittà, è in realtà la nuova edizione di una pellicola che ebbe già un enorme successo al tempo del cinema muto. Cinemascope, technicolor, interi quartieri della Roma imperiale e di Gerusalemme nei primi anni del cristianesimo completamente ricostruiti, il più imponente numero di comparse in costumi dell'epoca, un'autentica battaglia tra navi romane, i più celebri nomi di Hollywood: nulla è stato trascurato per assicurare il successo commerciale del film. Ebbene, proprio nel momento del massimo clamore pubblicitario suscitato intorno a questo supercolosso storico, un produttore di «fotoromanzi a fumetti» iniziava le riprese di una versione a fotogrammi di «Ben Hur» ed, entro pochi giorni, ne cominciava la pubblicazione su di un settimanale a rotocalco. Si tratta, in effetti, di un esempio abbastanza significativo su quella che è l'attuale attività dei fotoromanzi: costretti a vivere in margine alla maggiore industria cinematografica, e come si vedrà anche a quella televisiva, essi sono tuttavia sempre pronti a sfruttare le idee più efficaci, le formule più indovinate, non facendo, al tempo stesso, mistero delle proprie ambizioni. Infatti, proprio oggi che il cinema attraversa un periodo di crisi, il fumetto si sta rivelando come un'industria particolarmente florida e capace di attrarre, con i suoi guadagni, attori e attrici anche di gran nome ma troppo spesso delusi dalla difficoltà di ottenere contratti dalle case di produzione.

Si verifica insomma un fenomeno inverso a quello registrato negli anni dell'immediato dopoguerra, quando le pubblicazioni con fotoromanzi fecero la loro prima, timida apparizione. Allora erano ragazze assetate di notorietà, magari dopo averla per un attimo assaporata sul piedistallo di un concorso di bellezza, e giovanotti che sognavano la fama intorno ai tavoli di biliardo o dei caffè di periferia che si lasciavano tentare da questa esperienza considerandola un possibile trampolino di lancio verso la celebrità cinematografica. Ora sono attori già noti ed affermati, stelle di prima grandezza non solo del cinema ma anche della televisione e, persino, del teatro di prosa che cercano nel fumetto un rilancio pubblicitario dopo un periodo di eclissi o, semplicemente, un facile, e tutt'altro che disprezzabile, guadagno. Emma Gramatica, Franco Volpi, Mike Bongiorno, Enzo Tortora, Adriana Serra, Paolo Carlini, Marina Berti, Leonardo Cortese e molti altri hanno acconsentito recentemente ad apparire nelle vesti di protagonisti di fotoromanzi.

Trovare una spiegazione per questo sorprendente richiamo esercitato dal «divismo muto» non è certo facile. Oltre alla già accennata sicurezza finanziaria, di cui gode il mondo del fumetto grazie ad un ingente impiego di capitali, si possono citare le sempre elevate tirature delle pubblicazioni che concorrono così a creare per gli attori una notorietà indubbiamente considerevole presso vasti strati di pubblico. Nello stesso tempo si avverte in questa particolare forma espressiva un tentativo per nobilitarsi scegliendo soggetti che, almeno originariamente, sono di indiscutibile valore artistico. Capolavori come «I Promessi Sposi» e «Notre-Dame de Paris» sono stati racchiusi in qualche centinaio di fotogrammi e, per rendere accettabili al grosso pubblico lavori di un certo impegno, gli editori di fotoromanzi hanno approfittato astutamente del sempre crescente interesse per la televisione. Persone anche di umile condizione hanno appreso ad accostarsi attraver-

so i romanzi sceneggiati televisivi ad autori come Fogazzaro e Gautier. Nel ridimensionare i giornali a fumetti si è tenuto conto con sapiente intuito commerciale di questo fattore, dando il via a tutta una serie di romanzi storici e rivalutando il gusto di lettori già stimolati dal «video».

Indubbiamente i fotoromanzi rappresentano ormai una piccola industria il cui bilancio è probabilmente il più attivo della nostra editoria. Non accade più, come ai primordi, di dover fotografare un Grande di Spagna a mezzo busto perché sotto il giustacuore indossava dei «blue jeans» e delle scarpe da tennis. Sia a Milano che a Roma esistono teatri di posa modernamente attrezzati. A Milano, che rappresenta un poco il centro di questa attività, esiste addirittura una «cinecittà» del fotoromanzo impiantata a Lesmo. I costumi per gli interpreti vengono confezionati su misura da grandi sartorie e le sceneggiature vengono affidate a specialisti del cinema e della TV, nascosti naturalmente dietro uno pseudonimo.

La lavorazione di un romanzo a fotogrammi dura in genere una decina di giorni e il costo medio delle produzioni oscilla tra i sette e i dodici milioni di lire. I protagonisti guadagnano dal due ai tre milioni per fotoromanzo mentre gli attori che ricoprono ruoli secondari e le com-

parse percepiscono un compenso giornaliero di circa dieci mila lire.

Da un punto di vista economico ci si trova di fronte ad una situazione decisamente incoraggiante; dal punto di vista artistico invece il giudizio deve essere ovviamente meno lusinghiero.

Il fotoromanzo costituisce una forma di letteratura ibrida e inferiore ma, proprio tenendo conto di questi suoi limiti, per così dire connaturati, si è giunti ultimamente ad una sorta di rivalutazione. Dopo tante invettive e censure, i giornali hanno dedicato al problema articoli improntati ad una maggiore serenità. Titoli come «Non è tutta da buttar via la letteratura a fumetti» o «Revisione del processo ai romanzi a fumetti» sono già di per sé sufficientemente indicativi di un nuovo stato d'animo. Tuttavia, anche se qualsiasi giudizio sull'opportunità di questo nuovo atteggiamento è oggi probabilmente prematuro, potrebbe essere un grave errore dimenticare le possibilità di suggestione di questo mezzo espressivo. Psicologi ed educatori, infatti, hanno cominciato a dedicare maggiore attenzione al «fenomeno fumetto», considerando anche la possibilità di usarlo come mezzo educativo.

Tuttavia mentre il fumetto si diffonde, il libro scende. Brutto indice, questo, che dovrebbe allarmare un po' tutti.

FRANCESCO D'ANDREA

NEL MONDO DEL CINEMA

Gli uffici pubblicitari di Hollywood annunciano che l'attrice Judy Garland ha ritirato l'istanza di divorzio dal marito Sid Luft e si è riconciliata con lui. C'è da sperare che sia una resipiscenza dettata dalla fosca tragedia che ha riempito, anche troppo, le cronache dei giornali di tutto il mondo: che la tragedia di Lana Turner e di sua figlia insegni qualche cosa.

Una revisione del «Codice di etica cinematografica» è stata approvata in Giappone da una speciale commissione che ha preso in esame gli effetti che i film di avventura in particolare hanno sul pubblico giovanile.

All'Esposizione di Bruxelles, nel padiglione cecoslovacco, viene proiettato un film sperimentale della durata di 15 minuti, realizzato con una nuova tecnica che comporta l'uso di 8 schermi e di 8 macchine da proiezione. Pare comunque che l'inventore del complicato sistema abbia già in animo di studiare l'uso di una sola macchina. E' il caso di ricordare quell'altra famosissima macchina per tagliare il burro?

Che i film americani oltrepassino la «cortina di ferro» è ambizione e speranza di Washington, ma le trattative inerenti sono molto difficili, in quanto i sovietici insistono sul principio di «reciprocità» che vorrebbe far accettare agli americani un numero di film sovietici pari a quello che essi acquisterebbero dagli Stati Uniti e inoltre vorrebbero addirittura che «la distribuzione dei loro film fosse garantita». Washington ha respinto la condizione, facendo osservare che l'industria cinematografica americana non è, come quella russa, controllata dallo Stato. L'Unione Sovietica aveva proibito l'importazione di film americani sin dal 1948. In questi ultimi tempi, invece, circa 35 film sovietici sono stati importati in America.



...brava avevi ragione
si mangia bene con **Gradina**



Il successo della buona tavola dipende molto dal condimento usato in cucina; il condimento deve essere gustoso, leggero e nutriente. Gradina è tutto questo e basta da sola a cuocere alla perfezione qualsiasi vivanda. Cucinate con Gradina e vedrete come faranno onore al pranzo da voi preparato. Se poi volete sentire ancor meglio tutto il sapore genuino e naturale di Gradina, provate ad assaggiarla spalmata sul pane: anche così giudicherete Gradina buona, proprio buona.

Lisa Biondi, la nota esperta di cucina, risponderà gratis alle vostre richieste di ricette e consigli. Basta scrivere a: Lisa Biondi, Piazza Diaz 7, Milano.

è veramente tutta vegetale

È UN PRODOTTO DELLA VAN DEN BERGH DI CREMA



I francesi d'Algeria, nel timore che Parigi volesse sacrificare i loro particolari interessi per cercare un compromesso conclusivo della guerra che ormai da anni infaustisce con sempre maggiore accanimento nella regione nord-africana, sono scesi in piazza. (Nella foto): Una dimostrazione ad Algeri



Il Primo Segretario del partito comunista polacco, Gomulka, ha compiuto un viaggio in alcuni altri Paesi satelliti dell'Unione Sovietica: Bulgaria, Ungheria e Romania. (Nella foto): E' a fianco al collega ungherese Kadar, mentre insieme firmano il comunicato finale del loro incontro. A conclusione del suo viaggio, Gomulka ha esaltato la saldezza dei legami che uniscono i Paesi comunistizzati dell'Europa orientale fra loro e con la Russia



Un momento della visita del Presidente della Repubblica italiana in Gran Bretagna: il pittoresco corteo di carrozze si snoda dalla Stazione Vittoria verso il Palazzo Reale, ove il Presidente Gronchi è stato ospite della Regina Elisabetta II

Re Feisal II dell'Iraq inaugura la nuova sessione del Parlamento. E' un momento storico: agli eletti è affidato il compito di approvare definitivamente la Federazione dell'Iraq e della Giordania e lo statuto della nuova entità politica unitaria cui le due Nazioni arabe hanno dato vita



Il viaggio del Vice Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, nell'America Latina è stato tempestoso. Questa foto lo ha preso sorridente in mezzo alle bambine di un asilo di Bogotá, ma ben altre sono le fotografie del suo arrivo a Caracas, capitale del Venezuela. Qui il viaggio, infatti, minacciava di trasformarsi in un dramma per le violente manifestazioni contro gli Stati Uniti che la sua visita ha provocato. Sembra che esse siano state organizzate da elementi comunisti. Si è parlato anche di un complotto per attentare alla vita di Nixon. La reazione di Washington è stata immediata e reparti di paracadutisti sono stati immediatamente avviati verso le basi statunitensi site nel Mar dei Caraibi

